

*Comunque finisca, pagheremo l'avventura con una regressione difficilmente riparabile delle anime. I guasti economici sono il meno.*  
(Franco Cordero)

## Dear Mr Berlusconi...

Il 2 di Agosto del 2003 *The Economist* ha pubblicato un ampio, documentato dossier su Berlusconi. Il dossier si compone di 9 sezioni: 3 pubblicate sulla rivista e le altre messe a disposizione solo sul sito internet [www.economist.com](http://www.economist.com)

Un dossier di questo peso, come quello pubblicato da *The Economist* altrove avrebbe avuto una risonanza pubblica e conseguenze politiche enormi.

In Italia nulla di tutto questo. L'evento è stato "ingoiato" dai media: commenti giornalistici di varia ispirazione nei giorni immediatamente seguenti, poi più nulla; solo *L'Unità* e la rivista *Internazionale* hanno pubblicato in agosto e su carta le traduzioni in italiano. Successivamente la traduzione è stata messa a disposizione della rete dal sito dell'associazione *Libertà e Giustizia* [www.libertaegiustizia.it](http://www.libertaegiustizia.it) Per ora il dossier ha raggiunto quindi solo un numero limitato di persone.

Affinché il dossier possa essere letto dal più alto numero possibile di persone, un gruppo di ulivisti sparsi per il mondo ha collaborato in rete per produrre questa nuova traduzione e metterla a disposizione di chiunque sia interessato.

La riproduzione e la diffusione di questo testo è quindi assolutamente libera su qualsiasi supporto purché sia completa, non sia apportata modifica alcuna e la distribuzione sia gratuita. Per maggiori informazioni tecnico-legali sull'uso dei files scambiati tramite P2P suggeriamo di far riferimento al sito dell' Associazione New Global ed in particolare alla guida rintracciabile a [www.newglobal.it/p2p/](http://www.newglobal.it/p2p/)

<a href="#">EGREGIO SIG. BERLUSCONI</a> .....	2
<a href="#">LETTERA APERTA A SILVIO BERLUSCONI</a> .....	4
<a href="#">1. L'AFFARE SME</a> .....	5
<a href="#">2. LE SUE DICHIARAZIONI SPONTANEE RESE IL 5 MAGGIO 2003</a> .....	10
<a href="#">3. LA DENIGRAZIONE DI ROMANO PRODI</a> .....	14
<a href="#">4. LA SUA PRETESA DI MEDAGLIA D'ORO</a> .....	17
<a href="#">5. GLI ALTRI SUOI PROCESSI</a> .....	19
<a href="#">6. GLI INIZI DELLA SUA CARRIERA DI IMPRENDITORE</a> .....	29
<a href="#">UNA STORIA ITALIANA</a> .....	40

## **Egregio sig. Berlusconi**

Editoriale di *The Economist* del 2 Agosto 2003

### **Perché scriviamo una lettera aperta al primo ministro italiano**

Ai suoi molti talenti Silvio Berlusconi ha aggiunto di recente quello dell'ironia. Il presidente del consiglio italiano ha assunto il ruolo di presidente del consiglio dei ministri dell'Unione Europea con un certo fragore paragonando un eurodeputato tedesco a una guardia di un campo di concentramento nazista (kapò). Molti non hanno capito lo scherzo. E il susseguente *imbroglio* con il governo tedesco ha avuto un effetto paradossale: ha distratto l'attenzione dalla seria accusa formulata rumorosamente dall'eurodeputato tedesco: che Berlusconi avesse utilizzato la sua maggioranza parlamentare in Italia per mettersi al riparo dalla legge.

Perché questo è quello che ha realmente fatto. Inseguito da una serie di indagini giudiziarie e di processi quando ha assunto la carica di primo ministro nel 2001, Berlusconi è riuscito a sconfiggere i pubblici ministeri ed i tribunali. Si è garantito la derubricazione del falso in bilancio per le società private con effetto retroattivo facendo in tal modo scattare la prescrizione relativamente alle accuse contro di lui. Ha tentato di cambiare le leggi sull'ammissibilità dei documenti ottenuti per rogatoria dalla Svizzera e ha cercato di far spostare ad altra sede l'ultimo processo ancora in corso nei suoi confronti. Infine, non essendo bastati questi interventi, ha fatto approvare una legge che blocca i processi contro il primo ministro e contro le alte quattro più alte cariche dello Stato durante il loro mandato. Nella sua qualità di leader democraticamente eletto con gravi ed onerose responsabilità nei confronti dei cittadini, Berlusconi ha sostenuto che non poteva subire l'onta di un processo. Il suo ministro della giustizia, Roberto Castelli, si è spinto ancora più in là causando la settimana scorsa uno scontro furioso all'interno della coalizione di governo tentando di bloccare un'indagine per presunta evasione fiscale da parte delle aziende televisive di Berlusconi. (Questa settimana è stato costretto a mollare.) Anche essere indagato offende la dignità del primo ministro.

### **Ma non può opporre l'immunità all'opinione pubblica**

Un primo ministro in carica, su faccende come queste, dovrebbe rispondere all'opinione pubblica ancor prima che alle corti di giustizia. Quindi, nel tentativo di fare in modo che Berlusconi risponda all'opinione pubblica, *The Economist* questa settimana gli lancia una sfida. Abbiamo messo insieme un ponderoso dossier sulle sue presunte malefatte, supportato da prove documentali. In particolare, riguardo al processo che ha spinto la maggioranza ad approvare le leggi sulla immunità, relativo alle accuse di corruzione dei giudici al fine di bloccare la vendita di una industria agro-alimentare pubblica, la SME, le prove raccolte sono in netta contraddizione con le presunte dichiarazioni fattuali rese da Berlusconi in aula il 5 maggio di quest'anno quando ha proclamato la sua innocenza.

Siamo convinti che avendo rilasciato dichiarazioni in contraddizione con le prove, Berlusconi debba spiegare pubblicamente perché quelle prove sono false. Quindi sia in relazione al caso SME, sia agli altri processi e atti di Berlusconi, noi inviamo il nostro dossier completo al primo ministro italiano a Palazzo Chigi a Roma in forma di lettera aperta sfidandolo a dare risposta alle nostre numerose domande. L'intero dossier, compresa la sezione riguardante il caso SME e le sue dichiarazioni di maggio sono reperibili anche sul nostro sito. Attendiamo con ansia la sua risposta.

### **Perché Berlusconi conta**

Alcuni lettori, che conoscono la nostra precedente inchiesta su Berlusconi pubblicata il 28 aprile 2001, dove dicevamo che Berlusconi non era adatto a guidare l'Italia, potrebbero chiedersi perché continuiamo a fare inchieste sul suo conto e a porgli domande. È importante o no che l'Italia sia governata da un uomo indagato per riciclaggio di denaro sporco, accusato, fra l'altro, di falsa testimonianza, di aver falsificato bilanci societari e corrotto dei giudici?

Berlusconi evidentemente pensa di sì considerato che ci ha querelati per diffamazione in seguito alla pubblicazione dell'articolo del 2001: deve ritenere che queste accuse danneggino la sua reputazione e (dal momento che continua nella sua iniziativa giudiziaria) che i tribunali siano in grado di tutelarlo, anche se vuole la immunità per altri processi. Il nostro caso tuttavia, è modesto e di poca rilevanza in confronto ad argomenti ben più importanti.

Tali argomenti cominciano con i tentativi di Berlusconi di mettersi al riparo dalla legge e, quindi, di sottrarsi al giudizio e alla pena. E proseguono con una serie di attacchi del governo Berlusconi contro la giustizia, ivi comprese le minacce di aprire procedimenti penali contro giudici e pubblici ministeri e, più recentemente anche contro quei pubblici ministeri che sostengono l'accusa nel processo SME. Per di più quando il nostro primo articolo è stato pubblicato nel 2001 molti dei procedimenti che la riguardavano erano in fase iniziale. Da allora, in uno dei processi, quello riguardante l'acquisto della casa editrice Mondadori, il suo intimo amico e avvocato, Cesare Previti, è stato giudicato colpevole di corruzione dei giudici e condannato a 11 anni di carcere. (È certo che ricorrerà in appello). Dal momento che il tribunale lo ha giudicato colpevole di aver corrotto dei magistrati nel diretto interesse di Berlusconi, a *The Economist* sembra che il presidente del consiglio abbia il dovere di spiegare all'opinione pubblica cosa sia (o non sia) successo. Al contrario, è riuscito a servirsi della prescrizione per sottrarsi al processo.

Non è solo una questione di orgoglio politico, di arroganza o di scappatoie. Il caso SME per il quale il presidente del consiglio ha ottenuto la immunità finché ricoprirà quella carica, ha gettato luce sulle tecniche imprenditoriali di Berlusconi. Il caso riguarda il riuscito tentativo di Berlusconi di bloccare nel 1985 la vendita di un gruppo agro-alimentare di proprietà dello stato, la SME, ad un altro imprenditore italiano, Carlo De Benedetti; vendita per la quale era già stato steso e firmato un contratto. Aldilà delle accuse circa ciò che avvenne, forse l'aspetto più degno di nota del caso SME è che né Berlusconi né le sue aziende hanno tratto beneficio diretto dall'aver bloccato la vendita. Non hanno acquistato l'azienda allora né lo hanno fatto in seguito. Eppure fecero di tutto per impedire a De Benedetti di acquistarla.

Perché? Per ammissione dello stesso Berlusconi, perché gli era stato chiesto dal presidente del consiglio di allora, Bettino Craxi. Per ragioni ideologiche? No: il defunto Craxi era il segretario del Partito Socialista e c'è da ritenere che Berlusconi, che si autodefinisce sostenitore del libero mercato, sia a favore delle privatizzazioni. La vera ragione è che Craxi aveva firmato un decreto che aveva consentito alle televisioni di Berlusconi di costruire quei network nazionali che gli assicurano ora il quasi monopolio della televisione commerciale. Un altro processo chiuso nel 2000, ha accertato che nel 1991-92 le aziende di Berlusconi hanno effettuato finanziamenti illegali su conti correnti bancari a disposizione di Craxi per un ammontare di 23 miliardi (allora 18,5 milioni di \$). In altre parole, per Berlusconi la politica è stato un mezzo per arrivare al successo negli affari.

E così continua ad essere. Il governo Berlusconi ha presentato un disegno di legge sulle comunicazioni che assicurerebbe la privatizzazione della televisione di stato, in modo tale da non rappresentare più un concorrente pericoloso per le televisioni private di Berlusconi, e gli permetterebbe di espandere il suo impero nel mondo dei quotidiani. Qui non si tratta di un ricco uomo d'affari che impegna il suo talento per riformare l'Italia e darle maggiore visibilità internazionale, anche se senza dubbio Berlusconi è sincero quando dice che vorrebbe fare queste cose. Qui si tratta di un ricco uomo d'affari che usa il suo potere politico per favorire i suoi affari, sia sventando le indagini giudiziarie su di lui sia facendo approvare nuove leggi e regolamenti nel suo proprio interesse. *The Economist* è quindi preoccupato riguardo a Berlusconi sia come oltraggio al popolo italiano e al suo sistema giudiziario, sia come il caso più estremo in Europa di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive ed opera. Lungi dall'essere, come afferma, l'uomo che sta creando una nuova Italia, egli è il più eminente rappresentante, e perpetuatore, del peggio della vecchia Italia. Veramente buffo.

## Lettera aperta a Silvio Berlusconi

30 Luglio 2003  
da: Economist.com

Silvio Berlusconi  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Palazzo Chigi  
30 Piazza Colonna  
00187 Roma

30 Luglio 2003

Egregio sig. Berlusconi,

le scrivo per porle alcune domande perché ritengo che l'opinione pubblica abbia il diritto di conoscerne le risposte. Dal momento che questo non è più possibile che avvenga dinanzi ai tribunali italiani, tali domande debbono essere poste in pubblico ed in pubblico a tali domande deve essere data una risposta..

Il 18 giugno il parlamento italiano ha approvato un disegno di legge che garantisce l'immunità dai processi penali alle cinque più alte cariche dello Stato, inclusi il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio. Il provvedimento è ora legge e si applica anche se un processo è iniziato prima che il titolare della carica fosse eletto. L'effetto più immediato della nuova legge è che l'ultimo processo penale in cui è coinvolto - il caso SME nel quale è accusato di corruzione di giudici - è stato sospeso fin quando lei ricoprirà la carica di primo ministro. Anche allora il processo riprenderà solamente se lei non ricoprirà una delle altre cariche che godono dell'immunità'. Comunque questa legge è ora sotto esame della Corte costituzionale per sospetta incostituzionalità.

Il 28 aprile 2001 abbiamo pubblicato un editoriale dal titolo "Perché Silvio Berlusconi è inadatto a guidare l'Italia" e una inchiesta di quattro pagine dal titolo "Una storia italiana". L'11 aprile 2001 le inviammo una lettera contenente 51 domanda che diceva: "*The Economist* intende pubblicare a breve un documento sulla sua carriera di imprenditore e sulle indagini su di lei e sulle sue aziende svolte dalla magistratura italiana negli ultimi sette anni." Lei non ha risposto.

Il 2 maggio 2001 lei ha sporto querela per diffamazione contro *The Economist* al tribunale di Roma. Come Lei certo sa, il tribunale non si è ancora pronunciato.

Alla luce di quanto sopra, le scriviamo una lettera aperta e la sfidiamo a rispondere ad un'altra serie di domande in modo altrettanto aperto e pubblico.

La nostra lettera comprende le seguenti sei sezioni:

1. L'affare SME
2. Le sue dichiarazioni spontanee
3. La denigrazione di Romano Prodi
4. La sua presunta medaglia d'oro
5. I suoi altri processi
6. I primi passi della sua carriera di imprenditore

Restiamo in attesa della sua risposta e porgiamo distinti saluti,  
Bill Emmott Editore *The Economist*

# 1. L'affare SME

Da: The Economist 31 luglio 2003

## Le accuse

Nell'ultimo processo restante a suo carico, lei è accusato di corruzione di giudici. Uno dei suoi co-imputati è Cesare Previti, suo intimo amico, senatore del suo partito, Forza Italia, e ministro della difesa nel suo primo governo nel 1994. I giudici che accusati di aver preso delle tangenti sono Filippo Verde e Renato Squillante, entrambi un tempo in servizio nei tribunali di Roma.

Durante le indagini sulla fallita vendita nel 1985 della SME, un gruppo alimentare di proprietà dello Stato, a Carlo De Benedetti, un ricco imprenditore italiano, i magistrati si imbarcarono in un pagamento fatto dalla All Iberian, una società riservata offshore della Fininvest, l'azienda al vertice del suo gruppo.

Nel marzo 1991, All Iberian ha versato 434.404 dollari sul conto Mercier di Previti presso la Darier Henschel & Cie di Ginevra, tramite due conti bancari di transito chiamati Polifemo e Ferrido. Il giorno successivo, la stessa somma venne trasferita dal conto di Previti ad un conto intestato alla Rowena Finance, una società panamense con conti bancari in Svizzera. Il proprietario della Rowena Finance era Squillante.

Verso la fine del 1999, lei e Previti siete stati accusati di aver corrotto Squillante e Verde che, insieme ad altri due giudici del tribunale di primo grado di Roma, emise una controversa sentenza che bloccò l'acquisto della SME da parte di De Benedetti.

Il 30 maggio 2003, i Pubblici Ministeri hanno chiesto 11 anni di carcere per Previti ed Attilio Pacifico, 11 anni e quattro mesi per Squillante, e quattro anni ed otto mesi per Verde. Non fu fatta alcuna richiesta di sentenza nei suoi riguardi, perché il 16 maggio il tribunale aveva deciso lo stralcio del suo processo a causa dei suoi gravosi impegni come presidente del consiglio e prossimo presidente dell'Unione Europea.

In questo processo lei è in una posizione unica. Come primo ministro figura fra le parti lese; come Silvio Berlusconi è un imputato. Il 6 giugno l'avvocato dello Stato, Domenico Salvemini, che la rappresenta nella sua qualità di primo ministro, ha chiesto al tribunale di condannare lei (come Silvio Berlusconi) e altri imputati al risarcimento di danni per 1 milione di € (1,17 milioni di \$). Alla conclusione delle sue dichiarazioni, Salvemini ha detto che la vicenda SME ha prodotto un danno enorme alla credibilità della giustizia. "Anche così" aggiunse, "le mie richieste, così come le ho presentate, non sono enormi perché risultano da accordi e contatti che ho avuto con... l'ufficio del primo ministro."

Il 18 giugno, il Parlamento italiano ha approvato una legge che garantisce al primo ministro l'immunità da processi penali. Per conseguenza il processo SME è stato sospeso fin quando lei ricoprirà la carica di primo ministro. Ma la legge sull'immunità è stata ora sottoposta alla Corte Costituzionale.

## Il decreto TV del 1984

Nel 1985, anno in cui venne bloccata la vendita della SME a De Benedetti, la sua attività imprenditoriale principale era la televisione commerciale, e in questo campo si era assicurato un quasi monopolio.

Per legge, fino agli anni 1970, solo la RAI, la televisione di Stato, poteva trasmettere su scala nazionale; infatti era l'unica emittente nazionale. Durante gli anni 1970 spuntarono numerosi canali TV privati. La Corte Costituzionale ne chiarì la posizione nel 1980, quando stabilì che le televisive private avevano il permesso di trasmettere, ma solo su scala locale.

Ma lei trovò il modo di aggirare questa sentenza. Acquistò programmi, specialmente film e soap operas americani, e li offrì a prezzi di favore a piccole stazioni televisive regionali. I suoi profitti derivavano da spot pubblicitari preregistrati che lei inseriva nei programmi.

Tutte le stazioni di questo network in embrione accettarono di trasmettere gli stessi programmi contemporaneamente. In questo modo, di fatto, lei si assicurò un'audience nazionale.

Per aggirare la legge e trasmettere su scala nazionale, lei ebbe bisogno dell'aiuto di Bettino Craxi, divenuto segretario del Partito Socialista nel 1976 e primo ministro nel 1983. Il 16

ottobre 1984, i magistrati di tre città italiane fecero spegnere i ripetitori delle stazioni televisive sue (e di altri) in quanto accusati di trasmettere illegalmente.

Nel giro di quattro giorni, Craxi firmò un decreto legge che consentiva alle televisioni sue (e di altri) di continuare le trasmissioni. Dopo accanite battaglie parlamentari, il decreto divenne legge all'inizio del 1985.

Nel 1994 Craxi fuggì in Tunisia e lì morì nel 2000, come latitante. Era stato condannato in contumacia al carcere per corruzione.

## **Antefatti dell'affare SME**

Fino alla metà degli anni 1980, lo Stato controllava gran parte dell'economia italiana tramite tre holding, la più grande delle quali era l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI). Il giro d'affari dell'IRI era ingente, ma il gruppo era in perdita ed l'indebitamento enorme.

Romano Prodi, a quel tempo un intraprendente e rispettato economista industriale di Bologna, ne divenne presidente nel novembre del 1982. Ex democristiano, precorreva i tempi: credeva nelle forze del mercato ed era favorevole ad una graduale privatizzazione.

I politici avevano gestito l'IRI per acquisire voti; l'obiettivo di Prodi era vendere quelle parti dell'IRI che i privati avrebbero potuto gestire meglio.

Prima candidata era una attività che era diventata una barzelletta nazionale. Era la Società Meridionale di Elettricità (SME), nella quale l'IRI aveva una partecipazione del 64,4%. Originariamente era una società quotata in borsa, poi acquisita direttamente dallo stato nel 1962. La SME utilizzò i ricavi per crearsi una nuova attività principale: un impero alimentare.

Durante i successivi venti anni, la SME divenne una pattumiera per società destinate al fallimento, un gruppo senza una strategia razionale. Si occupava di produzioni alimentari (pomodori tramite la Cirio, olio tramite la Bertolli e latte tramite la De Rica), di distribuzione alimentare (supermercati GS e ristorazione autostradale tramite Autogrill), e di gelati e cibi congelati (tramite Italgel).

La SME aveva anche un contratto di amministrazione e gestione di un gruppo consociato chiamato Sidalm, che possedeva società che producevano biscotti, crackers e dolci. La Sidalm era un colabrodo – perse 47 miliardi di lire (allora circa 27 milioni di \$) nel 1984 e necessitava di un'iniezione di capitale di 30 miliardi di lire per evitare il fallimento.

La SME aveva managers capaci, come Giuseppe Rasero, assunto negli anni 1970 come direttore generale della distribuzione alimentare della SME, che proveniva dalla Unilever, un gigante anglo-olandese dell'industria alimentare. Fu nominato direttore generale della stessa SME nel 1982.

Tuttavia, una combinazione di politici, di burocrati e di joint venture impedirono la vera ristrutturazione di cui il gruppo aveva bisogno.

Anche così, questi managers ebbero un certo impatto sul gruppo. Nel 1984 la SME registrò profitti dopo tasse per 65 miliardi di lire su un giro d'affari di 2.500 miliardi di lire – il primo utile di questa dimensione da anni. I suoi conti consolidati per il 1984 mostravano debiti netti di 247 miliardi di lire e un patrimonio netto di 432 miliardi di lire. Il gruppo aveva circa 15.000 dipendenti.

L'industria alimentare italiana era molto frammentata e vendeva soprattutto nel mercato interno. Altrove in Europa, l'industria si stava consolidando in modo aggressivo; stavano emergendo gruppi pan-europei, come la BSN Gervais-Danone (ora Danone), un gruppo francese. La Danone non aveva certo le dimensioni dell'Unilever, ma era pur sempre molto più grande e solida della SME.

## **Le privatizzazioni di Prodi**

Dal punto di vista di Prodi, era essenziale un maggior coinvolgimento del settore privato, magari tramite un partner. Non si riuscì a raggiungere un'intesa con il candidato più ovvio – la famiglia Fossati, partner della SME in tre joint-venture (compresa Alivar, una compagnia quotata in borsa, che possedeva il 60% di Autogrill). All'inizio del 1985, attraverso uno scambio di attività con la famiglia Fossati, la SME aveva eliminato uno degli ostacoli alla razionalizzazione del gruppo e aveva aumentato la sua quota azionaria in Alivar dal 50% al 92%.

Dopo di ciò, la SME propose di incorporare l'Alivar, l'8% della quale era ancora quotata in Borsa. La SME perciò dovette essere valutata. All'inizio del 1985, un eminente esperto in valutazioni, il professor Roberto Poli, valutò la quota di partecipazione del 64,4% dell'IRI in 497 miliardi, e perciò l'intera SME in 772 miliardi di lire (allora 389 milioni di \$).

La soluzione che Prodi preferiva era la vendita totale della SME, insieme alla Sidalm, il gruppo consociato sull'orlo del fallimento. Ma c'erano tre problemi. Anzitutto, per ragioni politiche, l'acquirente doveva essere italiano. In secondo luogo, i potenziali acquirenti avrebbero cercato di acquistare solo i pezzi buoni del gruppo, come l'Italgel. In terzo luogo, nel gennaio 1985, nessun gruppo alimentare italiano era in condizioni di acquistare il gruppo SME. La Buitoni, un gruppo di pasta e dolci, era sull'orlo del fallimento; la Barilla, un produttore di pasta e biscotti, era controllata da una famiglia svizzera proprietaria di una fabbrica di armi; e la Ferrero, un gruppo dolciario allora con base in Belgio, non aveva mai fatto acquisizioni nei suoi circa quarant'anni di esistenza. Sembrava quindi che nessuna di queste fosse interessata alla sfida costituita dall'intero gruppo SME.

Lei rese noto il suo interesse verso le società alimentari nel febbraio 1985. Il 3 aprile 1985 lei incontrò Rasero, che le disse che l'IRI era disposta solo a vendere la sua intera quota di SME e che la quota valeva circa 500 miliardi di lire. Secondo Rasero, lei avrebbe risposto che il prezzo era al di sopra delle possibilità delle sue società.

Nel frattempo, De Benedetti, noto come imprenditore indipendente, stava cercando di diversificare le proprie attività. Il suo gruppo, le Compagnie Industriali Riunite (CIR), controllava l'Olivetti, una impresa di computer della quale la CIR aveva preso il controllo alla fine degli anni 1970 quando era in profonda crisi finanziaria. La CIR aveva risanato l'Olivetti con un drastico taglio di costi e individuando il futuro dell'industria dei computer nei personal computer e non nei grandi computer. De Benedetti nel 1983 aveva anche acquisito la AT&T, un gigante della industria telefonica americana, come importante azionista in Olivetti, indispettendo il Partito Socialista di Craxi.

Lei aveva già una grossa partecipazione nel quotidiano *il Giornale* e, come lei, anche De Benedetti voleva avere un quotidiano. Nell'ottobre del 1984 non riuscì ad assicurarsi il controllo del *Corriere della Sera*, uno dei due grandi giornali nazionali, il cui controllo in seguito andò invece a Gianni Agnelli, con l'appoggio di Craxi, allora primo ministro. Per non essere da meno, De Benedetti si assicurò ben presto una piccola quota azionaria nella Mondadori coproprietaria con "L'Espresso", editore di una rivista con questo stesso titolo, de *La Repubblica*, l'altro giornale nazionale.

La CIR, che dipendeva dall'Olivetti, aveva bisogno di un'attività che controbilanciasse il rischio di un mercato dei PC sempre più competitivo. Questa attività doveva avere caratteristiche complementari: basso rischio, mercati maturi e un forte flusso di cassa. L'industria alimentare corrispondeva a questo profilo.

Con una mossa tipicamente opportunistica, De Benedetti soffiò la Buitoni sotto il naso della Danone. Nel febbraio 1985, offrì alla famiglia Buitoni il 10% in più del gruppo francese per la quota di controllo, e concluse l'affare in una serata. Una cosa divenne presto chiara per la CIR: la Buitoni e la SME avrebbero potuto integrarsi molto bene. La SME vendeva principalmente al mercato interno; la Buitoni era più internazionalizzata.

De Benedetti colse l'attimo. A metà aprile contattò Prodi per chiedergli se la CIR (tramite la Buitoni) avrebbe potuto comprare la SME. Egli venne inizialmente respinto, ma alla fine strinse un accordo con Prodi (e i consulenti di entrambe le parti) durante due incontri fiume.

Prodi per conto dell'IRI e De Benedetti per conto della Buitoni firmarono un accordo il 29 aprile 1985. La Buitoni accettava di pagare 497 miliardi per la quota dell'IRI del 64,4% nella SME. Questo rappresentava 1107 lire per ciascuna azione SME, confronto al prezzo di mercato di 1275 lire del 30 aprile. Il titolo era stato molto spumeggiante – era salito di quasi il 70% dal 1° gennaio. Ma l'offerta della Buitoni rappresentava un incremento del 38% rispetto al prezzo medio dei precedenti dodici mesi.

In cambio delle concessioni fatte da De Benedetti durante le negoziazioni, il prezzo era pagabile a rate. La Buitoni accettò anche di comprare, per una lira, la disastrosa Sidalm, nella quale avrebbe iniettato 30 miliardi. Il solo impegno fornito dalla Buitoni fu di mantenere la sede della SME a Napoli. (Il 26 maggio 1985, la Buitoni promise anche di mantenere la SME per 15 anni.)

L'accordo stabiliva che la vendita era soggetta all'approvazione da parte del consiglio d'amministrazione dell'IRI – i dettagli del negoziato dovevano essere mantenuti riservati fino

ad allora, nel tentativo di evitare ogni speculazione. (Il consiglio d'amministrazione dell'IRI approvò l'accordo all'unanimità il 7 maggio 1985.)

## Spunti di riflessione

Prodi e De Benedetti annunciarono l'accordo con grande pubblicità in una conferenza stampa congiunta il 30 aprile 1985. Il giorno successivo, *Il Sole-24 Ore*, il giornale finanziario italiano, mise la cosa in prima pagina, e sviluppò l'argomento nelle pagine interne. "20 ore intorno a un tavolo, e poi la conclusione dell'accordo," diceva il titolo.

Clelio Darida, ministro delle partecipazioni statali, che Prodi aveva tenuto perfettamente informato dei colloqui dell'IRI con la Buitoni, dichiarò al *Il Sole-24 Ore* che era favorevole all'accordo. Renato Altissimo, ministro dell'industria, affermò che "la nascita di un grande gruppo alimentare italiano" gli dava grande soddisfazione.

Prodi sottopose subito l'accordo a Darida. L'IRI designò il professor Luigi Guatri, un altro eminente esperto di valutazioni, per valutare la sua partecipazione nella SME. Il 4 maggio, quando questi riferì, egli concordò con la valutazione di Poli. Il suo rapporto diceva che non si poteva definire una singola cifra precisa, ma il prezzo di 497 miliardi offerto da De Benedetti era prossimo al valore massimo del range di valutazione.

Nel consiglio dei ministri del 2 maggio, Craxi chiese a Darida di verificare se il prezzo fosse corretto e chiese un rapporto sulla vendita. Il 9 maggio egli scrisse a Darida affermando che l'IRI aveva agito "in modo unilaterale e pregiudizievole" per non aver cercato l'approvazione del governo prima del 29 aprile. Craxi voleva sapere se tutte le possibili offerte fossero state esaminate. Nello stesso giorno, Prodi chiese a De Benedetti di posticipare la data della conclusione dell'accordo dal 10 maggio concordato al 28 maggio.

Il 23 maggio il quotidiano *La Stampa* pubblicò un'intervista a lei riguardo alla SME. Furono citate le sue parole: "Ora si sta cercando di promuovere l'immagine della SME come un gruppo d'oro che De Benedetti acquisterebbe ad un prezzo vantaggioso. In realtà il risanamento della SME è appena partito, e [De Benedetti] dovrà liberare [il gruppo] dal peso di così tanti anni di gestione politica..."

Lo stesso giorno, all'improvviso, un avvocato romano poco conosciuto, Italo Scalera – un vecchio compagno di scuola di Previti – fece all'IRI un'offerta di 550 miliardi di lire per SME e Sidalm. L'offerta era fatta per conto di clienti che preferivano mantenere l'anonimato, le cui identità, disse Scalera, sarebbero state rivelate alla conclusione dell'affare. Darida chiese a Prodi di esaminare l'offerta.

Il 28 maggio arrivò ancora un'altra offerta. Questa volta veniva dalle Industrie Alimentari Riunite (IAR), un consorzio tra la sua Fininvest, la Barilla, gestita da Pietro Barilla, e il gruppo Ferrero, gestito da Michele Ferrero. La IAR offriva 600 miliardi di lire (con una parte da pagare a rate) per la quota dell'IRI nella SME e nella Sidalm. Poiché lei e le altre due imprenditrici in precedenza avevano espresso disinteresse verso l'intera SME, l'offerta era chiaramente una tattica per ostacolare l'acquisto della SME da parte della Buitoni. Una offerta ancora più alta fu presentata da una società chiamata Compagnia Finanziaria Mercato Alimentari (Co.Fi.Ma), gestita da Giovanni Fimiani, un uomo d'affari.

La privatizzazione della SME divenne presto una farsa. Il 4 giugno, un direttore della Swiss Bank Corporation di Londra, dove c'erano molti azionisti della SME, spedì un furibondo telex al direttore della Consob, organo di controllo della borsa italiana. "Sembra strano", scrisse, "...che un accordo definito e firmato, tra le parti possa venir in seguito essere rimesso in discussione in modo così pubblico. L'evidente caos... sta facendo... un danno enorme alla reputazione dei mercati finanziari italiani..."

Il 9 giugno, *L'Espresso* pubblicò una sua intervista. Lei disse di non aver telefonato a Craxi per chiedergli di intervenire: "Al contrario, il fatto di essere amico del primo ministro Craxi costituiva un ostacolo."

Il governo dichiarò che tutte le offerte per la SME dovevano venir prese in considerazione, e, il 15 giugno 1985, Darida emanò un decreto per bloccare la vendita.

## Particolari, particolari

In tutte queste manovre era stato trascurato un dettaglio piccolo, ma molto significativo. Per anni, l'IRI, come richiesto da circolari ministeriali, aveva chiesto al governo l'approvazione per vendere le proprie aziende. Ciò tuttavia, a termini di legge, non era necessario.

"Circolari ministeriali che dessero l'autorizzazione – accettate nel passato da parte dello IRI stesso, per debolezza e per desiderio di quieto vivere o per ignoranza– sono illegittime perché arrogano un potere senza un supporto legislativo," ha scritto Sabino Cassese, uno dei più eminenti esperti italiani in diritto amministrativo, in un articolo di giornale del 22 maggio 1985.

Ciò nondimeno Prodi sottopose l'accordo al governo, forse per una delle ragioni suggerite da Cassese. De Benedetti ritiene che Prodi sapesse nell'aprile 1985 di non aver bisogno dell'approvazione del governo. La Buitoni debitamente citò in giudizio l'IRI per l'esecuzione dell'accordo firmato il 29 aprile 1985.

Nel corso di una causa iniziata dalla Co.Fi.Ma di Fimiani, la Corte di Cassazione, nel marzo 1986, confermò il punto di vista legale di Cassese. Per l'IRI non era necessaria alcuna approvazione del governo per la vendita della SME, disse la Corte di Cassazione, poiché l'IRI era soggetta alle normali leggi societarie.

Questo avvenne tre mesi prima che la Buitoni perdesse la sua causa nel tribunale di primo grado nel giugno 1986. In questo tribunale, tre giudici, presieduti da Verde, ora uno degli imputati nel processo SME, stabilirono che l'accordo della Buitoni con l'IRI non era eseguibile in quanto sottoposto all'approvazione del governo, approvazione che non era stata data.

La Buitoni perse anche in appello nel febbraio 1987. Questo tribunale criticò Verde ed i suoi due giudici a latere per la loro interpretazione della legge. Tuttavia, con una sentenza contorta, stabilì che anche se la legge non prevedeva l'approvazione del governo, sia la Buitoni che l'IRI avevano espresso il desiderio di assicurarsi l'approvazione del governo all'accordo. Lo avevano fatto, disse la corte d'appello, in una clausola di due righe nell'accordo del 29 aprile 1985, che pertanto non era vincolante. Nel luglio 1988, in un giudizio ancora più contorto, la corte di cassazione decise a sua volta che l'accordo non era applicabile.

Nella sua difesa del dicembre 1987, in una causa avviata dalla IAR, l'IRI stesso ha dichiarato che "era completamente libero... di decidere se, come, quando, con chi ed a quali condizioni eseguire un contratto."

Dato che non era necessaria alcuna approvazione governativa, non è irrilevante riflettere su come una persona che era stata incaricata di bloccare la vendita della SME avrebbe potuto raggiungere il suo obiettivo.

Dal punto di vista di qualcuno che fosse a conoscenza della sentenza della Corte di Cassazione del marzo 1986 (che disse che l'IRI era soggetto alla normale legislazione commerciale), la Buitoni e l'IRI avevano raggiunto il 29 aprile 1985 un accordo valido che non era soggetto ad approvazione governativa.

Dal punto di vista di questa persona, l'accordo tra l'IRI e la Buitoni era perciò vincolante. Così l'unica tattica che una tale persona poteva mettere in atto per bloccarlo con successo sarebbe stata quella di interferire nel corso della giustizia non appena la Buitoni tentasse di far rispettare l'accordo.

## 2. Le sue dichiarazioni spontanee rese il 5 maggio 2003

Da: The Economist 31 luglio 2003

In Italia nel processo penale è diritto dell'imputato rendere delle "dichiarazioni spontanee". Queste possono essere rese in qualunque fase del processo senza prestare giuramento. In sostanza, rappresentano un'opportunità per l'imputato per appellarsi alla clemenza della corte. Un imputato non dovrebbe utilizzarle per fare accuse non in diretta connessione con il suo caso.

Le sue parole sotto riportate sono brani delle sue dichiarazioni spontanee rese il 5 maggio al processo Sme. (\*) Abbiamo editato il suo discorso, ma crediamo di averlo fatto in modo corretto. Copia del verbale è disponibile sia in italiano che in inglese. Quello che seguono sono parole che lei ha pronunciato, ad eccezione di quelle racchiuse in parentesi quadre. Per amor di chiarezza, abbiamo riportato di seguito le sue dichiarazioni introduttive e conclusive, e abbiamo cambiato il contesto di due dei suoi interventi, come evidenziato dal corsivo. Indichiamo l'omissione di passaggi di rilevanti dimensioni con l'uso del simbolo (.).

(\*) Nota dei traduttori.

*I brani delle dichiarazioni spontanee riportati non sono stati tradotti dall'inglese, ma si è proceduto, laddove possibile, a individuare questi brani nel testo originale italiano delle dichiarazioni spontanee e a riportarli nello stesso ordine e le stesse caratteristiche: corsivo, parentesi quadre, testo omissso, etc.*

*(queste parti originali sono evidenziate in rosso e con caratteri Courier).*

### Le sue dichiarazioni di apertura

...Ho ritenuto di cambiare il mio atteggiamento per quanto riguarda questa causa ... l'atteggiamento mio era ... di lasciare che la causa si svolgesse senza nessun mio intervento avendo io il convincimento,... di una completa capacità dei miei difensori di svolgere tutti i ragionamenti che avrebbero a mio parere potuto dimostrare ampiamente la paradossalità dell'accusa.... Circa tre settimane fa i miei avvocati ... mi dissero ...che c'era stata una non ricezione della richiesta della mia difesa di ascoltare alcuni testi che erano sono e saranno indispensabili...

... ieri sera, nella riunione che ho avuto con l'avvocato Ghedini e l'avvocato Pecorella, per la prima volta - sembra incredibile ma mi sembrava così illogica che non avevo mai letto il testo di imputazione nei miei confronti... che gli indizi a mio carico erano incerti e frammentarie, e quindi conoscendo bene la mia situazione, non avevo dato alcun peso a questo procedimento. Beh, ieri sera ho visto che c'era addirittura un'ipotesi di un intervento mio o di altri soci, o in concorso con altri soci, su uno dei giudici intentate dalla Buitoni e che la Buitoni sempre perse, a vantaggio per l'Iri. [da pagina 18-19 del verbale].

### Le sue considerazioni finali

Io credo quindi che ci sia la esigenza da parte della corte di asseverare i fatti che io ho qui raccontato e credo che a questo punto, data anche l'attenzione che l'opinione pubblica ha ritenuto di dover accentrare su questo processo, ci sia da parte mia la necessità di essere presente alla escussione di questi per esercitare il mio diritto, il diritto di ogni cittadino, al contraddittorio. E credo che questo possa essere fatto, nonostante... i pesanti impegni... non sono soltanto presidente del Consiglio,... ma faccio anche parte, dal primo di maggio, della troika europea che regge il Consiglio d'Europa e che da qui alla fine dell'anno mi vedrò gravato dall'esigenza di 76... ci saranno gli impegni della presidenza del consiglio...

Questo non toglie che io possa trovare dei mom... delle mattinate di libertà... in modo da dare al presidente del Consiglio e al cittadino Berlusconi di essere presente ... e ad esercitare quel diritto ...al contraddittorio nei confronti dei testi che prego vivamente il Presidente della corte di voler interpellare... C'è anche un giudizio che riguarda l'integrità e la moralità del presidente del consiglio ... la mia è una condotta e voglio che da questo procedimento emerga quanto io ho qui affermato in quanto non è soltanto oggi qui a parlare

l'imputato Berlusconi ma é anche il cittadino Berlusconi a cui la maggioranza del paese ha confidato la responsabilità e l'onere di governare il paese stesso. La ringrazio.

## La mancata vendita della Sme alla Buitoni

"Vorrei raccontare soltanto fatti, senza dare opinioni senza esprimere giudizi... Il primo di maggio del 1985 mentre mi trovavo a Madrid... [venni a sapere che] che c'era stata una vendita da parte dell'IRI della SME alla Buitoni di Carlo De Benedetti.... In particolare ci fu una telefonata molto tumultuosa ...dello scomparso Pietro Barilla, il quale mi disse che... quindici giorni prima ... gli avevano detto che l'IRI non riteneva di cedere la sua partecipazione nel comparto alimentare ... E mi chiese, mi pregò, data la mia amicizia e il mio rapporto di familiarità con l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, di cercare di ottenere per lui un appuntamento...

Io, ritornato a Milano, parlai con il presidente del Consiglio, il quale... mi sembrò anche che non fosse particolarmente interessato alla vicenda...

(.)

Il presidente del consiglio dopo qualche giorno mi chiamò e mi chiese di incontrarlo ... nel suo studio situato in Piazza del Duomo e trovai una persona completamente diversa... usò frasi molto forti, direi anche molto colorite, e cominciò a raccontarmi la vicenda per come era riuscito ad appurarla non solo dal ... sottosegretario Amato, ma anche ... attraverso ciò che gli riferirono i membri del consiglio di amministrazione dell'IRI che appartenevano alla sua parte politica.

E cominciò col definire sconvolgente, allucinante, scandaloso il modo con cui si erano condotte le trattative, un modo che diceva, e ricordo benissimo le parole, "a porte chiuse" e non a mercato aperto... Disse che era scandaloso che di queste trattative non fossero tenute a conoscenza, e neppure della volontà di vendere la SME ...i membri del consiglio di amministrazione, e mi citò nell'ordine Buitoni, di cui peraltro mi aveva riferito anche Pietro Barilla nella telefonata che mi fece in Spagna.

Se posso tornare indietro nel tempo... Bruno Buitoni... disse perfino di essere disposto a vendere la Buitoni ... all'IRI....Disse anche a Barilla che ... De Benedetti aveva deciso di comprare [la Buitoni], perché lo aveva convinto che ora egli era sicuro che l'acquisto sarebbe andato a buon fine... e ... egli citò le parole esatte; io penso che disse che aveva la SME "in tasca". Tutto questo fu riferito anche al presidente del consiglio che descrisse questo comportamento come inaccettabile.

Mi citò quanto gli aveva riferito ...il ministro Altissimo... gli aveva detto di una offerta della multinazionale americana, la Heinz, la quale chiedeva di comprare la SME... ed ebbe [ da Prodi] una risposta negativa. E in quella occasione [Prodi] disse che per il comparto agricolo italiano l'alimentare detenuto dalla SME era ritenuto strategico, e quindi incredibile. [Prodi] fece anche una valutazione... del valore della SME da 1300 a 1500 miliardi ricordandogli che la SME era lo scrigno la cassaforte in cui erano detenuti i marchi storici italiani...

(.)

...riferì di Altissimo che gli aveva raccontato questo colloquio con il presidente dell'IRI, riferì di un altro intervento del presidente della commissione Bilancio ...era intervenuto su Romano Prodi all'inizio dell'anno e che aveva ricevuto una identica risposta negativa sulla volontà della SME...

[Craxi] quindi riteneva che davvero non si potesse accettare un comportamento di questo tipo e che le dismissioni che lui considerava in quel momento una vera e propria spoliazione del patrimonio dello Stato contro un regalo a arricchimento indebito di un privato cittadino non potesse avvenire in quel modo. E poi definì in maniera ancora più forte il prezzo che era stato concordato... 497 miliardi...

...*"É impossibile che un affare di questo tipo si sia trattato in due sole sedute presso Mediobanca"* mi disse di essere stato informato che alcuni dirigenti dell'Iri... che si offesero e abbandonarono la riunione lasciando soltanto il presidente dell'Iri che poi combinò l'affare con De Benedetti."

[da pagina 14 del verbale].

.... Aggiunse Craxi che si era venuti meno a quello che è una regola universale .... che la valutazione doveva essere fatta con un'aggiunta di un premio di maggioranza, dato che si vendeva la maggioranza dell'azienda .....

(.)

### **Che cosa ha fatto e perché lo ha fatto**

E come concluse Craxi? Craxi disse: "É un danno per lo Stato, è una spoliazione inaccettabile ... C'è un solo mezzo ed è quello di far pervenire all'Iri un'offerta che sia sensibilmente più elevata di quella contenuta nel contratto con la Cir. E io so che Barilla si sta attivando per mettere insieme una cordata di industriali" ... mi disse... "Darida ... riuscì a chiedere che fosse spostato il termine dell'esecuzione del contratto dal 10 maggio al 28 di maggio, questo ho ottenuto, quindi c'è un tempo molto breve per far arrivare all'Iri un'offerta che sia migliorativa rispetto al prezzo concordato con la Cir"...

Mi disse:" ... Ti prego di intervenire direttamente a fianco di Barilla, so che ci sono altri industriali che sono interessati". Mi citò ... che Ferrero, non solo Barilla, non solo Buitoni, si era fatto avanti..... "Quindi, dice... "... so che si sta attivando un commercialista , certo dottor Locatelli di Milano ... ti prego .... mettiti in campo, magari facendo intervenire anche la Fininvest nella cordata, al fine di arrivare a presentare entro quella data, il 28 maggio, un'offerta assolutamente migliorativa rispetto all'offerta della Cir".

Io feci presente ... che erano venuti da me due importanti dirigenti della CIR (intende dire IRI) .... avevo chiesto se fosse in programma una cessione da parte dell'IRI della SME, l'avevano tassativamente escluso

.... Raccontai questa cosa al presidente del Consiglio, ma lui mi pregò ugualmente, anche se non c'era a quel punto nessun mio interesse diretto nell'acquisizione della Sme né di alcuna delle aziende che fossero della Sme. [Craxi] mi pregò, in maniera molto, molto affettuosa ma pressante, di mettermi a disposizione e di sentire subito il presidente della Barilla e di vedere, di ascoltare questo dottore commercialista e di mettermi in campo con la mia concretezza....

Io alla fine lo feci e devo dire anche che non mi pesò più di tanto perché avevo qualche conto aperto col signor De Benedetti che partecipava al gruppo La Repubblica-Espresso che mi attaccava non un giorno sì e un giorno no, ma mi attaccava praticamente tutti i giorni...

Quindi mi misi subito in contatto con Locatelli. ... Incaricai allora, in sintonia totale con Pietro Barilla, un avvocato di Roma [Italo Scalera] di presentare all'Iri un offerta migliorativa, mi ricordo che fu di circa 50 miliardi il miglioramento, mi sembra che l'offerta fosse di 550 miliardi, all'Iri stessa, come si può fare in nome e per conto di persone da indicare successivamente .... Questa offerta fu indirizzata il 23 di maggio.

(.)

Fissammo quindi un incontro presso la sede Ferrero di Torino o di un paese vicino a Torino, ci recammo lì tutti quanti insieme e stilammo un telex che nella stessa serata, era l'ultimo giorno, il 28 di maggio, fu inviato da noi all'Iri... E qui direi che è la tappa più importante di questa situazione, io in quel momento avevo praticamente adempiuto al mandato ricevuto dal presidente del Consiglio, si era fermato un itinerario che avrebbe portato al perfezionamento del contratto... Il ministro delle Partecipazioni Statali ebbe in mano delle offerte sensibilmente superiori al prezzo di cui trattavasi nel preliminare con la Cir. E qui l'intera vicenda si arrestò...

## Successive cause e sentenze del tribunale

Il contratto stipulato tra Prodi e la Cir non ebbe esecuzione, si presentarono altri interessati all'acquisto, fra l'altro si presentò il dottor Fimiani di una società di cui non ricordo il nome, che anche in questi giorni mi ha telefonato, e anzi io prego i miei avvocati di mettere agli atti, di consegnare alla Corte, la lettera, i documenti che lo stesso dottor Fimiani mi ha indirizzato. La sua offerta era di 620 miliardi, superiore quindi anche alla nostra offerta.

(.)

...c'erano state delle critiche molto forti da parte di tutta la sinistra. C'era stata anche - e mi fu anche dichiarata nell'incontro che ebbi con il presidente Craxi - una voce che, Craxi mi disse, era supportata da indizi, a suo dire, molto precisi di tangenti nei confronti... di una corrente [del partito di maggioranza]... Amato mi disse senza mezzi termini di avere... prove di questa possibilità, che era l'unica spiegazione possibile ad un regalo così enorme ad un privato cittadino con un danno così rilevante da parte dello Stato.

Si iniziò poi da parte di De Benedetti una serie di giudizi, di chiamata in causa dell'Iri, perché De Benedetti sosteneva la validità di quel documento formato da Prodi, io credo che la Cir avesse ben chiaro che Prodi era un *falsus procurator*, cioè non aveva i poteri per firmare quel contratto, tanto è vero e credo che Prodi l'avesse confidato a De Benedetti, altrimenti non si capisce come successivamente la Cir stessa non abbia convocato a giudizio Prodi...

Comunque De Benedetti iniziò una serie di cause... Senza la mia partecipazione... La IAR tuttavia nella sentenza finale fu addirittura, o in corso d'opera, estromessa da quel giudizio. De Benedetti ricorse anche all'appello, anche qui la Iar fu considerata parte in causa, ma le fu dato torto, De Benedetti ricorse in Cassazione...

(.)

Ora i giudici che parteciparono... furono addirittura 15..... quindi mi sembra assolutamente strano che si possa pensare che uno di questi giudici fosse influente nell'arco di tutta la decisione, che è una decisione, mi sembra, inappuntabile incriticabile dal punto di vista sia giuridico che oggettivo.

(.)

Ci fu un solo mio intervento nell'88 quando, essendo ormai le cause, cause per cercare di ottenere dall'Iri, che era stata avvantaggiata dall'intervento in causa della Iar ed era l'unica che poteva avere un vantaggio... i vantaggi potevano essere per l'Iri perché manteneva la Sme nel suo dominio, nella sua proprietà e non avrebbe dovuto cederla... alla Cir...

Questo stabilì il primo grado e il Tribunale in tutti i gradi di giudizio, e caso mai doveva essere il presidente dell'Iri che, proprio grazie alla statuizione del Tribunale che affermò come quell'impegno [dell'Iri] suo fosse semplicemente un impegno preliminare e non un contratto definitivo, si vide tutelata la posizione rispetto a possibili richieste... da parte della Cir nei suoi confronti per responsabilità contrattuali.

(.)

Ecco, credo che questo sia tutto, credo che questi siano assolutamente i fatti...

(.) "

## La nostra domanda

*Come concilia le sue dichiarazioni spontanee rese il 5 maggio 2003 con la nostra ricostruzione fattuale della fallita vendita della SME alla Buitoni nel 1985 da parte dell'IRI?*

### 3. La denigrazione di Romano Prodi (\*)

Da: Economist.com 31 luglio 2003

Nel maggio 1993 Prodi divenne di nuovo presidente dell'IRI con il compito di privatizzare parti dell'IRI. Egli ereditò un piano per vendere la SME in tre tronconi. Nell'ottobre 1993 Prodi vendette il ramo alimentare della SME, Cirio-Bertolli-De Rica, (CBD), alla Fis.Vi, un consorzio agricolo. Nel contratto di acquisto della Fis.Vi figurava una clausola con la quale l'IRI consentiva alla Fis.Vi di vendere la Bertolli, oli alimentari, alla Unilever, cosa che la Fis.Vi fece subito dopo. Il consulente di Unilever era Goldman Sachs società con la quale Prodi aveva collaborato come un direttore delle consulenze internazionali dal 1990 al maggio 1993. Nell'ottobre 1993 Prodi vendette pure la Italgel, la divisione gelati della SME, alla Nestlé. Prodi lasciò l'IRI nell'aprile 1994, entrò in politica nel 1995 e fu il primo ministro italiano dal 1996 al 1998.

La privatizzazione della SME terminò nel 1996 con un ricavato totale di 2.050 miliardi di lire. Gli ultimi pezzi ad essere venduti furono la GS Supermercati e l'Autogrill.

Non molto tempo dopo fu insinuato il sospetto che se le società che formavano il gruppo CBD fossero state vendute separatamente, l'IRI avrebbe spuntato un prezzo più vantaggioso. Di conseguenza la magistratura aprì una indagine sulla vendita e sul ruolo svolto da Prodi. Nel dicembre 1997 il giudice delle udienze preliminari concluse con una sentenza di non luogo a procedere "perché i fatti riportati non sussistono". Concluse inoltre che l'IRI non patì alcuna perdita e che Fis.Vi non realizzò un profitto e che se la CBD fosse stata venduta a pezzi l'IRI avrebbe ricavato di meno.

Ci furono insinuazioni simili anche sulla vendita della Italgel. Un'altra indagine fu iniziata a Roma nel 1997 e si concluse nel marzo 1999 senza che fossero formulate accuse poiché i sospetti erano senza fondamento.

Verso la fine di maggio 1999 Prodi divenne presidente-designato della Commissione Europea, ma non ancora formalmente insediato; si tratta di una procedura molto unga

Il 12 giugno 1999 Daily Telegraph, un quotidiano britannico, pubblicò un articolo sulle attività di Prodi cui fecero seguito due altri articoli. Il primo articolo sosteneva che gli erano state corrisposte 1.400.000 sterline a titolo di consulenze nel periodo 1991-95 che egli aveva omesso di dichiarare, nel periodo in cui ricopriva cariche pubbliche, probabilmente violando la legge italiana. L'articolo diceva inoltre che sia la Goldman Sachs che la Unilever erano clienti di una società di consulenza (ASE) appartenente a Prodi e a sua moglie. (La Unilever non era cliente della ASE. Dal marzo 1990 al maggio 1993, periodo in cui non ricopriva cariche pubbliche, Prodi era stato consulente della Goldman Sachs. In totale ASE ricevette 3,1 miliardi di lire da Goldman Sachs nel periodo 1991-95, incluse 1,45 miliardi di lire pagati nel 1993 e 1994 ma relativi a periodi antecedenti il maggio 1993.)

L'articolo insinuava che secondo i magistrati italiani Prodi non aveva dichiarato al fisco quel 1,4 miliardi.

Suggeriva (correttamente) che le somme ricevute da Goldman Sachs erano aumentate nettamente nel 1993, ma affermava: "l'incremento dei pagamenti nel 1993 solleva qualche perplessità perché Prodi [quell'anno vendette la CDB e] la Godman Sachs che era cliente di Prodi [agiva come consulente degli acquirenti]... Il gruppo [CDB] fu venduto per metà del suo valore ad una società di facciata .... Poi immediatamente rivenduto in parte ad un'altra società che in precedenza aveva pagato parcelle a Prodi, ...Unilever (altro cliente dell'ASE di Prodi). Il

Giornale, di proprietà di suo fratello, Paolo, riprese alcune delle affermazioni del Daily Telegraph.

In seguito all'articolo del Daily Telegraph, i magistrati di Bologna, dove aveva sede la ASE, chiesero alla Guardia di Finanza di verificare la correttezza delle dichiarazioni dei redditi di Prodi e della ASE. La Guardia di Finanza concluse che le dichiarazioni erano corrette cosicché i magistrati giunsero alla stessa conclusione.

I magistrati di Roma aprirono una inchiesta per accertare se le parcelle pagate dalla Goldman Sachs potessero essere messe in relazione alla vendita della CDB. Essi conclusero che tutte le parcelle pagate da Goldman Sachs alla ASE erano connesse solo al lavoro di consulenza di Prodi e che egli aveva troncato il rapporto con Goldman Sachs nel maggio 1993. Nel loro rapporto scritto al giudice per le indagini preliminari, datato 11 marzo 2002, i magistrati romani dichiararono che le stesse accuse fatte dal Daily Telegraph erano ripetute nel libro "Corruzioni ad alta velocità" scritto da Ferdinando Imposimato un ex giudice italiano.

Imposimato disse ai magistrati che la sua fonte era Ambrose Evans-Pritchard, il giornalista del Daily Telegraph che aveva scritto gli articoli su Prodi. Imposimato disse che Evans-Pritchard gli aveva mostrato due note, uno del 24 agosto 1993 e l'altro del 26 novembre 1993, che egli aveva citato nel suo libro.

Secondo Imposimato queste note avrebbero mostrato la collusione fra Prodi, la Unilever e la Fis.Vi. Ma egli non aveva copia delle note. I magistrati dissero che Evans-Pritchard non aveva risposto alle loro domande e non aveva inviato un memorandum sulle due note come aveva promesso. Evans-Pritchard dice di non aver risposto alle domande dei magistrati perché era convinto che essi stessero perdendo tempo e che non volessero andare in fondo alla questione.

Imposimato dichiarò ai magistrati che era stato Fimiani a dare le due note a Evans-Pritchard. Così i magistrati conclusero che era "probabile" che Fimiani fosse una delle due fonti di Evans-Pritchard. Essi conclusero anche che i "mitici documenti" apparentemente dati da Fimiani a Evans-Pritchard erano probabilmente "fabbricati ad arte". Evans-Pritchard sostiene che quei documenti in suo possesso che mostrano la collusione fra Prodi, Unilever e Fis.Vi non provengono da Fimiani e sono certamente autentici.

Nelle sue dichiarazioni spontanee lei ha fatto riferimento ai documenti provenienti da Fimiani ed ha chiesto ai suoi avvocati di presentare alla corte documenti scritti provenienti da lui.

## **Le nostre domande**

*Fimiani, alle cui evidenze documentali orali e scritte lei ha fatto riferimento nelle sue dichiarazioni spontanee, é una fonte attendibile?*

*É a conoscenza del fatto che Fimiani fu condannato per bancarotta fraudolenta a Salerno il 12 novembre 1993?*

*É a conoscenza del fatto che il tribunale penale di Salerno nel novembre 1993 stabilì che Fimiani aveva "pesanti responsabilità" nel fallimento della Co.Fi.Ma?*

*É a conoscenza del fatto che il 13 giugno 1995 Fimiani sporse denuncia contro ignoti per abuso di ufficio? (Sosteneva che il fallimento della Co.Fi.Ma. era motivato dalla necessità di eliminare questa società quando lui si era trovata ad intralciare la vendita da parte di IRI della SME alla Buitoni nel 1985)*

*É a conoscenza del fatto che i magistrati indagarono sulla denuncia di Fimiani e che, nel marzo 1997, il giudice per le indagini preliminari chiuse le indagini perché il "j'accuse" di Fimiani era senza alcun fondamento?*

*Fimiani fece la sua offerta per la SME nel 1985 per suo conto?*

(\*) Questa sezione é stata compilata utilizzando documenti (in italiano) che erano a disposizione sul sito web del presidente della Commissione Europea dal maggio 2003

## 4. La sua pretesa di medaglia d'oro (\*)

Da: Economist.com 31 luglio 2003

Nell'aprile di quest'anno, dinanzi al tribunale di Milano lei ha dichiarato ai media: "Ero e sono tuttora convinto che al cittadino Berlusconi andrebbe riconosciuto il merito di aver impedito la spoliazione di beni dello Stato. Meritavo una medaglia d'oro (al valor civile) per aver consentito allo stato di ricavare cinque volte di più dalla vendita della SME"

Le varie parti della SME furono vendute nel 1993-96 a diversi acquirenti per un totale di circa 2000 miliardi in confronto con il prezzo di circa 500 miliardi offerto dalla Buitoni nel 1985. Quindi quattro tanto e non cinque volte tanto come lei ha sostenuto.

Ma per fare un valido confronto, sono necessari calcoli molto più complessi della sua semplice operazione aritmetica.

La somma pattuita per la mancata vendita sarebbe stata versata a rate entro il dicembre 1986. Anche i pagamenti della privatizzazione effettiva furono incassati a rate. La privatizzazione è terminata verso la fine del 1996, e quindi il 31 dicembre 1996 è il momento più adatto per un raffronto valido.

Nel 1985-86 il governo italiano avrebbe potuto fare due cose incassando le rate della vendita della SME: ridurre il debito (e quindi risparmiare sugli interessi) oppure reinvestire in azioni (dopo tutto la SME era un investimento azionario)

Per paragonare in modo valido ricavi della privatizzazione della SME fallita nel 1985-86 con i reali ricavi del 1993-96 bisogna ipotizzare che i pagamenti del 1985-86 fossero stati investiti dalla data dell'incasso fino al 31 dicembre 1996.

500 miliardi impiegati per la riduzione del debito pubblico nel 1985-86 avrebbero ridotto la spesa dello stato per interessi di oltre 1100 miliardi fino al 31 dicembre 1996. Si arriva così a un totale di confronto di 1600 miliardi.

I ricavi della vendita nel 1993-96, di 2000 miliardi circa, furono effettivamente utilizzati per ridurre il debito pubblico. Fino al 31 dicembre 1996 questo avrebbe ridotto la spesa dello Stato per interessi di circa 500 miliardi. Quindi il totale comparativo della privatizzazione effettiva è di circa 2500 miliardi.

Su questa base, il ricavato della privatizzazione effettiva è una volta e mezzo quello della mancata privatizzazione della decade precedente.

Analoghi calcoli sono stati fatti per i ricavi attesi dall'investimento delle due serie di pagamenti della privatizzazione in azioni (dalla data dell'incasso fino al 31 dicembre 1996). Come lei ben sa, la teoria economica dice che gli investitori richiedono un ritorno maggiore dalle azioni rispetto alle obbligazioni in ragione del rischio più alto.

Ipotizzando un modesto premio di rischio (3%) i ricavi della mancata vendita degli anni '80 avrebbero potuto diventare 2200 miliardi circa alla fine del 1996, mentre quelli della vendita effettiva negli anni '90 avrebbero generato, alla stessa data, circa 2700 miliardi. Di conseguenza vendere la SME negli anni 90 avrebbe assicurato al governo italiano un ricavo atteso di appena 1,2 volte quello della mancata vendita degli anni 80. Con un premio di rischio più ambizioso (6%) questo rapporto scende a 1,1 volte.

Per di più, la natura delle due vendite era assai differente, e altrettanto lo era la situazione di mercato. La vendita del 1993-96 fu un frazionamento della SME fra diversi acquirenti in un mercato di privatizzazioni maturo. Nel 1985 la privatizzazione sarebbe stata la vendita dell'intero gruppo alla Buitoni. E per di più Buitoni aveva l'obbligo di prendere oltre la SME anche la sua consociata (SIDALM) che era sull'orlo del fallimento e necessitava di una immissione immediata di capitale per 30 miliardi. Il ritardo di questa privatizzazione (e per conseguenza di altre) costituì un danno per l'Italia

## **La nostra domanda**

*Perché lei meriterebbe una medaglia d'oro?*

(\*) <http://www.lavoce.info/>, un sito web italiano dedicato ai temi della politica economica, é la fonte dei calcoli di questa sezione. Nel maggio di quest'anno ha pubblicato un articolo di Marco Pagano e Carlo Scarpa intitolato "Vendita SME: il prezzo era giusto?". Utilizzando dati più precisi sulle date delle rate della mancata vendita del 1985 – 86 e dei pagamenti effettivi del 1993 – 96, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info/) ha pubblicato il 10 luglio una versione aggiornata di questo calcoli.

## 5. Gli altri suoi processi

Da: Economist.com 31 luglio 2003

Abbiamo preparato una tabella delle accuse penali contro di lei dall'inizio di tangentopoli nel 1992. Abbiamo indicato le date delle sentenze delle corti di appello dal 28 Aprile 2001

<b>Mappa dei processi Berlusconi</b>					
<b>Processo</b>	<b>Business</b>	<b>Accusa</b>	<b>Sentenza</b>	<b>Appello</b>	<b>Cassazione</b>
Villa Macherio	Immobiliare	Quattro casi di frode fiscale e falso in bilancio	Due assoluzioni e due prescrizioni (*)	Tre assoluzioni e uno coperto da amnistia	-
Medusa	film	Falso in bilancio	Colpevole	Assolto	Confermato
Acquisto di calciatori	Squadre di calcio Milan ac	Falso in bilancio	Prescrizione (+)	-	-
All Iberian	Società offshore	Finanziamento illecito ai partiti	Colpevole	concessa la prescrizione (*)	Confermato
Mediolanum Mondadori Videotime Telepiu	Finanza Editoria Film TV	Quattro accuse di corruzione; tangenti alla guardia di finanza	Colpevole Colpevole Colpevole	Prescrizione per tre casi (*) Assolto	Assolto da tutto 16 ottobre 2001
Mondadori	Editoria	Corruzione: tangenti a giudici	Processo non avviato(^)	Prescrizione (*) 12 maggio 2001	Confermato 16 novembre 2001
Fininvest 1	Holding	Falso in bilancio	Prescritto(*) (++)	-	-
Fininvest 2	Holding	Falso in bilancio	Prescritto (**)	-	-
SME	Alimentare	Corruzione: tangenti a giudici (\$) )	In corso	-	-
(*) Per la legge italiana la prescrizione estingue il delitto (+) Grazie alla nuova legge (^) Udienza preliminare (\$)accuse aggiuntive per falso in bilancio deferite alla corte europea di giustizia (***) Ancora in corso: deferito alla corte di giustizia europea (++) deferito alla corte costituzionale					
Fonte: <i>The Economist</i>					

Quasi tutti i processi comportavano il presunto utilizzo di "fondi neri" da parte del suo gruppo Fininvest. Ricordiamo, come chiarimento per i nostri lettori, che i fondi neri non compaiono come tali nei bilanci delle società e così pure il loro uso non compare nel conto profitti e perdite. Nel caso che delle tracce di fondi neri comparissero nella contabilità ufficiale, questi debbono essere camuffati per qualcos'altro. In altre parole la creazione e l'occultamento di fondi neri significa invariabilmente che la contabilità aziendale è stata falsificata. I fondi neri possono essere creati (e occultati) in vari modi, spesso in paesi dove la proprietà delle società non è oggetto di registrazioni pubbliche, e dove esiste un rigoroso segreto bancario.

### Contributi illegali ai partiti

La legge italiana richiede la trasparenza nei contributi ai partiti sia a chi li dà sia a chi li riceve. Nel 1991-92, una società clandestina offshore della Fininvest, nota come All Iberian, ha versato un totale di 23 miliardi, attraverso conti di transito, su conti offshore nella disponibilità di Craxi.

In una sentenza del 22 novembre 2000, la corte di cassazione italiana confermò che società del suo gruppo Fininvest fecero dei finanziamenti illeciti, senza le dovute registrazioni contabili e che lei ne è il responsabile.

Nel pendere questa decisione la corte disse: "... Le dichiarazioni di [David MacKenzie] Mills non sono la sola fonte di prova della [sua] responsabilità." In altre parole, si può dedurre chiaramente che Mr. Mills, fra gli altri, ha collegato lei al reato contestato. Mr Mills, un avvocato britannico, sposò nel luglio del 1979 Tessa Jowell che é ora ministro nel governo di Tony Blair.

La corte di cassazione non l'ha assolta, come lei aveva richiesto. Ha confermato la sentenza di colpevolezza del tribunale di primo grado, ma le concesse la prescrizione del reato. Per conseguenza lei, G. Foscale e altri due avete dovuto pagare le spese processuali per le udienze della corte di cassazione.

La Fininvest deve per forza aver falsificato i bilanci per questi versamenti illeciti.

## **La nostra domanda**

*Lei parlava con Mr. Mills? spesso?*

## **Il caso Guardia di finanza**

Il 19 ottobre 2001 la Corte di Cassazione la ha assolta dalle accuse di aver pagato tangenti alla Guardia di finanza perché gli ispettori chiudessero un occhio durante le ispezioni alla Mondadori, Telepiù, Mediolanum e Videotime: quattro società del suo gruppo. Secondo quanto dichiarato da Paolo, suo fratello, le tangenti provenivano da una società chiamata Edilnord.

Lei era stato riconosciuto colpevole dal tribunale di primo grado di Milano. Nel giudicarla colpevole la corte non ha dato rilevanza probatoria ad un incontro avvenuto a palazzo Chigi l'8 Giugno 1994 (durante il suo primo mandato come presidente del consiglio) con Massimo Berruti un ex ufficiale della Guardia di finanza che aveva rassegnato le dimissioni nel novembre 1979.

Non esistendo documenti o testimonianze che provassero la sua colpevolezza, il tribunale di Milano si é basato per arrivare alla sentenza su un ragionamento deduttivo. La corte di cassazione disse che questo ragionamento era sillogistico. Suo fratello Paolo, che amministrava la Fininvest insieme a lei, ha ammesso di aver autorizzato le tangenti, ma il tribunale di Milano lo ha assolto perché ha considerato inaffidabili queste sue ammissioni. Una volta assolto suo fratello, lei diventava colpevole. Non c'è altra alternativa.

La Cassazione ha condannato in via definitiva due ex manager della Fininvest per corruzione. Fu condannato pure Berruti, allora parlamentare di Forza Italia, un esperto in paradisi fiscali offshore e consulente legale della Fininvest. Berruti aveva convinto Angelo Tasca, un alto ufficiale della Guardia di Finanza, di non dire nulla ai magistrati a proposito di circa 130 milioni pagati a vari ufficiali della Guardia di Finanza per ammorbidire nel 1991 i controlli fiscali alla Mondadori, un gruppo editoriale da lei acquistato in quell'anno. La Cassazione ha condannato in via definitiva gli ufficiali della Guardia di Finanza, compreso Tanca, in altri processi.

Nel luglio 2001 il tribunale di Milano ha stabilito che Marinella Brambilla, da lunga data sua segretaria, ed altre sue segretarie avevano mentito sotto giuramento al tribunale di primo grado. La Brambilla ha mentito testimoniando in uno dei processi relativi alla Guardia di Finanza dichiarando che lei non aveva incontrato Berruti l'8 di giugno 1994 e che lei non aveva nulla a che fare con Berruti.

Poco dopo averla incontrata l'8 giugno 1994 Berruti incontrò Alberto Corrado, un suo ex collega, per chiedergli un favore. (Corrado aveva accompagnato Berruti nella ispezione fiscale nei vostri uffici nel novembre 1979 - vedasi la sezione 6 "La fondazione della Fininvest.") Berruti voleva che Corrado parlasse a Tanca e che gli chiedesse di tacere riguardo alle tangenti. Tanca mantenne il silenzio per un mese. Secondo i giudici del processo Brambilla, Berruti disse a Corrado che le indagini degli inquirenti sulla Mondadori "avrebbero potuto toccare gli interessi del Presidente del consiglio".

I giudici conclusero che Berruti aveva chiesto a Corrado di chiedere a Tanca di stare zitto davanti agli inquirenti. La corte di cassazione arrivò alla stessa conclusione anche nel suo processo: disse che c'era buone ragioni per ritenere che il silenzio di Tanca e le presunte pressioni di Berruti fossero collegate.

I giudici nel caso della Brambilla conclusero pure che, fra tutte le persone accusate per le tangenti Mondadori, solo lei si trovava nella posizione di fornire le informazioni necessarie per mandare Corrado a far tacere Tanca. La logica deduzione è che solo lei poteva aver detto a Berruti della corruzione di Tanca visto che il primo coinvolgimento diretto di Berruti in questa storia fu proprio il suo incontro con lei l'8 giugno 1994.

La corte di appello di Milano confermò la sentenza di colpevolezza nel giugno 2002.

Per quanto riguarda i contatti fra lei e Berruti gli inquirenti hanno trovato che Berruti le aveva telefonato almeno 60 volte nei primi sei mesi del 1994, inclusa una telefonata di 8 minuti alle 12:03 del 4 maggio 1994.

## **La nostra domanda**

*Come faceva a non sapere delle tangenti pagate agli ispettori fiscali che chiusero un occhio sulla Mondadori?*

## **Mondadori**

Nel 2000 lei è stato accusato di aver corrotto Vittorio Metta, un giudice delle corti di appello, con circa 400 milioni. L'accusa era che Metta fosse corrotto, quando emise una sentenza a lei favorevole in una causa decisiva per la battaglia con De Benedetti per il controllo della Mondadori.

Nel febbraio del 1991, il mese successivo alla sentenza emessa da Metta, la All Iberian versò 3 miliardi su un conto (chiamato Mercier) presso la Darier Henschel & C. di Ginevra nella disponibilità di Previti. La All Iberian fece questo pagamento attraverso un conto di transito in Svizzera chiamato Ferrido. I magistrati hanno rintracciato un pagamento di 425 milioni dal conto di Previti al conto in una banca Svizzera di un altro avvocato, Pacifico, il quale nell'ottobre 1991 ritirò oltre 400 milioni in contanti. Pacifico trasferì la tangente a Metta. Sebbene i magistrati non abbiano trovato una prova diretta del pagamento in contanti fatto da Pacifico a Metta, essi hanno creduto di poterlo dimostrare attraverso prove indirette. Nelle verifiche fatte sui conti correnti di Metta non fu trovato alcun prelievo di 400 milioni nell'aprile 1992 epoca in cui Metta firmò un contratto d'acquisto di un appartamento e pagò 400 milioni in contanti.

Altrettanto negative furono le verifiche fatte sui conti correnti italiani e svizzeri del defunto Orlando Falco, un ex giudice di Roma, il quale, secondo Metta, gli aveva dato i 400 milioni in contanti. Comunque nei conti di Falco c'erano stati 5-6 milioni di franchi svizzeri (3,5- 4,2 milioni di dollari).

Sebbene i magistrati non abbiano trovato la prova diretta del pagamento in contanti fatto da Pacifico a Metta, essi hanno creduto di poterlo dimostrare attraverso prove indirette. Comunque, nel giugno del 2000 il giudice per le indagini preliminari concluse che non c'erano prove sufficienti a dimostrare che Metta fosse stato corrotto. Quindi decise che lei e i suoi coimputati, Metta, Pacifico e Previti, non avevano alcuna accusa di cui rispondere.

Ciò nonostante, il giudice non aveva alcun dubbio circa il percorso del denaro. Il giudice scrisse: "Questi sono gli elementi di prova che ci permettono di essere certi della connessione della Fininvest con la All Iberian, con il conto Ferrido e con il passaggio di soldi ...al conto Mercier di Cesare Previti prima attraverso il conto della All Iberian e quindi al conto Ferrido. Questo non poteva certo sorprendere. Dopo tutto, i soldi trasferiti dalla All Iberian al Ferrido uscivano precisamente dallo stesso conto usato dalla All Iberian per i finanziamenti illeciti, attraverso conti di transito, a conti bancari nella disponibilità di Craxi."

Il giudice aggiunse: "La All Iberian risulta essere una società offshore, come una tesoreria estera segreta, usata dalla Fininvest per una serie di operazioni del gruppo con l'obiettivo di farle apparire come fossero operazioni svolte da terze parti, nascondendo il diretto legame con la Fininvest."

I magistrati ricorsero contro la sentenza del giudice per le indagini preliminari. Il 12 maggio 2001, alla vigilia delle elezioni generali che la hanno riportata al potere, la corte di appello ha decretato che il suo reato era caduto in prescrizione, senza però assolverla come lei aveva richiesto. Una legge in vigore fra il 1990 e il 1992 stabiliva che il pagamento indiretto di tangenti, fatto attraverso un intermediario, non fosse da considerare un aggravante del reato di corruzione come era in caso di pagamento diretto. Quindi la prescrizione venne applicata per lei prima che lo fosse per altri, che furono sottoposti a giudizio.

La corte di appello concesse pure le attenuanti generiche che impedirono la sua imputazione. Fra queste attenuanti c'era pure quella che qualunque imprenditore avrebbe potuto essere colto a corrompere un giudice dato che c'era stato un vero "mercato" delle sentenze nel tribunale di Roma ed inoltre il fatto che lei era il leader dell'opposizione. La sentenza della cassazione è stata la stessa anche se con motivazioni leggermente diverse.

Il 29 aprile 2003 il tribunale di primo grado di Milano ha giudicato Previti e Pacifico colpevoli per aver corrotto Metta per ottenere una sentenza a lei favorevole. Metta è stato riconosciuto colpevole di aver preso una tangente. Previti è stato condannato a 11 anni di reclusione (inclusa una condanna per un altro caso di corruzione di giudici) e Metta a 13 anni di carcere (inclusa una condanna in un processo parallelo per aver ricevuto una tangente da Previti). Queste sentenze saranno appellabili allorché saranno pubblicate le motivazioni della sentenza.

## **La nostra domanda**

*Pur in attesa dei risultati dei giudizi di appello, cosa si può dedurre da questi tre verdetti se non che lei a commissionato il pagamento di tangenti a Metta per il suo diretto personale tornaconto?*

Il 17 giugno 2003 lei disse: "...Ho già avuto la occasione di dire in pubblico quello che so della situazione di Pacifico, cioè del fatto che egli gestiva una specie di ufficio di import-export di danaro presso gli uffici del tribunale di Roma frequentato da impiegati del tribunale, giudici, avvocati, e che lì era la sua clientela."

## La nostra domanda

*Quando ha saputo tutto questo?*

### Falso in bilancio (\*)

Prendendo spunto dalle loro indagini sui conti controllati da Craxi, gli inquirenti hanno alla fine scoperto una vasta rete segreta di società della Fininvest con sede legale nelle Bahamas, nelle Isole Vergini Britanniche (BVI) e nelle Isole del Canale. Decine di miliardi di lire erano passati attraverso i conti correnti intestati a queste società.

Nella loro ricerca dei fondi neri della Fininvest, i magistrati hanno inviato richieste di assistenza ai loro colleghi stranieri (dette rogatorie) specialmente verso la Svizzera dove erano localizzati parecchi di questi conti bancari segreti. Questa è stata una procedura lunga, che ha coinvolto magistrati, ministri e ambasciate di entrambi gli stati e le banche dove si trovano le prove delle supposte malefatte.

L'8 e il 24 marzo 1995 i magistrati hanno spedito le rogatorie in Svizzera. Il 10 aprile 1995 Tanya Maynard, allora direttore della CMM Corporate Services (CMM) ha chiesto a coloro che in Svizzera erano in possesso di carte e documenti della rete Fininvest di trasferire tutto a Londra. CMM era una società registrata in Gran Bretagna, fondata nel 1982 con il nome di So.Ge.S International. Il cambio di nome avvenne nel 1989 e la CMM è stata sciolta nel 1997.

Secondo i documenti ufficiali, il proprietario della CMM nell'aprile del 1995 era la Edsaco Holdings (UK), una sussidiaria della banca svizzera UBS, che aveva comprato la CMM nel giugno 1994 per 750.000 sterline. Uno dei direttori con Ms. Maynard della CMM, Mr. Mills, il marito di Tessa Jowell, aveva ricevuto 675.000 sterline per la sua quota nella CMM. Due mesi prima egli aveva portato la sua quota di partecipazione nella CMM al 90%, acquistando una quota del 65% da una società milanese, controllata dallo Studio Carnelutti, uno studio legale di Milano. Mr. Mills è rimasto socio della Carnelutti & Co., la branca londinese dello studio di Milano, fino al 1988 allorché lasciò per avviare un proprio studio. Mr. Mills e lo studio Carnelutti avevano costituito la CMM come società per fornire servizi per amministrare altre società. In altre parole, era pressoché una società di facciata.

I magistrati italiani chiesero al "Serious Fraud Office (SFO) di Londra (ufficio per la repressione delle frodi) di ottenere i documenti e le carte arrivate dalla Svizzera. Nell'ottobre 1996 lei ha presentato una petizione alla Alta Corte di Londra per impedire loro di ottenere questi documenti. I magistrati avevano bisogno di questi documenti come prova nel processo per i finanziamenti illeciti a Craxi, mentre lei sosteneva che i reati contestati erano politici. Simon Brown, Lord Justice, un giudice in questo caso, concluse: "Io proprio non riesco a vedere i finanziatori corrotti dei politici ... come prigionieri politici" anche se ha aggiunto alla fine della sua sentenza che le sue parole non dovevano "sollevare la minima presunzione di colpevolezza".

Riguardo alle richieste di Ms. Maynard a coloro che detenevano documenti in Svizzera di trasferirli a Londra, Lord Brown ha detto: "Se c'era una spiegazione innocente per questo comportamento, questa non è mai stata fornita". Nella richiesta della SFO per un mandato di perquisizione, un alto funzionario della SFO ha dichiarato: "I responsabili della CMM/Edsaco debbono rendersi conto che quello che hanno fatto nell'amministrare le società... è illegale e può essere perseguito in Italia."

Mr. Mills nega ogni malefatta.

Mills ha testimoniato in suo favore nel caso SME in una udienza tenutasi a Londra nel marzo 2003. Alla domanda su quando era iniziato il suo rapporto professionale con la Fininvest, Mills rispose nel 1989 o 1990 e negò ogni rapporto risalente al 1981 o 1982.

Sulla base della documentazione ufficiale delle società in Gran Bretagna, queste dichiarazioni sono risultate false. Mills attribuisce ciò ad "un errore della memoria". Nel marzo 1980 Mills ha fondato la Reteitalia Ltd. in GB come sussidiaria al 90 % della Reteitalia srl, la sua società per i diritti cinematografici e televisivi fondata in Italia quell'anno. La Fininvest Srl deteneva il rimanente 10%. In altre parole Reteitalia Ltd. era una società Fininvest. Fra il maggio 1981 e il settembre 1983 lei era uno dei suoi quattro amministratori, tutti residenti in Italia. Mills é stato segretario della Reteitalia Ltd dalla sua costituzione fino al 1989, quando subentrò la CMM.

Nel 1985 Mills fondò pure la Publitalia International Ltd in GB per conto della Fininvest e firmò il documento che nominava Marcello Dell'Utri, suo intimo amico, amministratore. Nel 1986 Reteitalia Ltd cambiò il nome in Reteeuropa Ltd. Qualche mese dopo, Mills fondò un'altra società, Reteitalia Ltd di cui divenne uno degli amministratori. Questa società cambiò il proprio nome in Reteitalia (UK) Ltd nel 1988 e quindi tornò indietro a Reteitalia Ltd nel 1990.

La prima Reteitalia Ltd (cioè quella che divenne poi Reteeuropa Ltd) acquistava da terzi diritti cinematografici che quindi rivendeva a altre sue società. Era un trucco per evadere il fisco. Fra il marzo 1980 e il dicembre 1987 Reteitalia/Reteeuropa Ltd fece utili prima delle tasse per 75 milioni di dollari, che sfuggirono alle tasse in GB in quanto la società era considerata non residente in GB sotto il profilo fiscale. Questo era possibile in quanto, sebbene registrata in GB, non svolgeva attività in GB e i suoi proprietari e amministratori non erano residenti in GB. Dopo che i cambiamenti nella legislazione fiscale del 1988 eliminarono questo modo di eludere le tasse, Reteeuropa Ltd nel 1989 vendette tutti i suoi diritti cinematografici e nel 1990 ridusse la sua attività ad una frazione del livello precedente. Negli anni 1989-90, dopo i cambiamenti nella legislazione fiscale, fece perdite per 53 milioni di dollari.

Anche la seconda Reteitalia Ltd acquistava e vendeva diritti cinematografici, ma, diversamente della sua omonima precedente, svolgeva attività in GB ed aveva qualche amministratore britannico, incluso Mr. Mills. Essendo perciò soggetta alle tasse in GB, fece solo minimi utili, seguiti da una perdita nel 1990. Pure essa vendette tutti i suoi diritti nel 1989.

In realtà, secondo la KPMG, a partire dal 1990 le società che acquistavano e vendevano diritti non erano più registrate in GB. Erano allora registrate in più esotiche località offshore come le BVI. In particolare, due società registrate nelle BVI, Century One Entertainment e Universal One, si occupavano di acquistare diritti da terzi e rivenderli alle sue società in Italia.

Queste erano soltanto due delle 29 società del "gruppo B" della Fininvest. La espressione Gruppo B era usata per "distinguere le società ufficiali del Gruppo A da quelle che, sebbene controllate anch'esse dalla Fininvest, non dovevano comparire come società del gruppo e quindi non essere incluse nel bilancio consolidato del gruppo." come disse Mr. Mills ai giudici. Sui rendiconti della CMM per ciascuna di queste società c'era scritto "Strettamente confidenziale" un richiamo a mantenere segreto il loro legame con la Fininvest.

Nessuna delle 29 società aveva dipendenti o una struttura amministrativa propria. Delle fiduciarie agivano come depositarie delle azioni di queste società (azioni che erano generalmente al portatore) e primari istituti finanziari nelle Bahamas, GB, Jersey, Lussemburgo e Svizzera fungevano da banchieri. Mr. Mills dichiarò alle fiduciarie che lui era il proprietario titolare di tre di queste 29 società. G. Foscale, suo cugino, era presentato come il titolare della All Iberian.

CMM fungeva come segreteria societaria di 17 delle 29 società. Ms Maynard era un amministratore della Century One Entertainment Ltd, della Universal One e anche della All Iberian. Mills ha dichiarato agli inquirenti di Milano che la Fininvest amministrava, dirigeva e finanziava le attività del gruppo All Iberian. In altre parole, CMM era un intermediario per conto della Fininvest verso le banche e le fiduciarie delle società del Gruppo B.

La All Iberian fu fondata a Jersey, una delle Isole del Canale, nel maggio 1988. Sei fra coloro che oltre a Ms Mynard erano amministratori della All Iberian, per lo più degli ultra sessantenni

nel 1988, avevano la residenza nell'isola di Sark. Questa isola é sotto la giurisdizione di Guernsey, un'altra Isola del Canale. Nel 1998 un alto funzionario del Tesoro Britannico scrisse un rapporto sui regolamenti finanziari nelle Isole del Canale e raccomandava di intervenire per ridurre le "stravaganze di Sark" . Questo includeva l'utilizzo da parte delle società non residenti, come la All Iberian, di amministratori fantoccio residenti a Sark, dove gli amministratori non erano sottoposti ad alcuna regolamentazione. Il suo rapporto stimava che nel 1997 575 residenti di Sark detenevano circa 15.000 incarichi di amministratore di società. Secondo la KPMG, gli amministratori della All Iberian (esclusa la Maynard) erano amministratori in altre 24 società del gruppo B e Mills era amministratore di una società del gruppo B e aveva la firma sui conti bancari di 7 di queste società.

Nel 1997, in relazione all'acquisto di diritti cinematografici, Mills ha dichiarato agli inquirenti:" Tutte le operazioni con le "major" erano organizzate dalla Fininvest Service SA di Lugano. Io fornivo consulenza legale sul contenuto dei contratti con le major.. Avrò firmato centinaia di questi contratti a Londra, nel mio ufficio. Una volta firmati, senza trattenerne una copia, io li trasmettevo direttamente agli uffici della Fininvest Service di Lugano.. Io non presi mai parte alle trattative..."

La Fininvest Service fu fondata a Lugano (con azioni al portatore) nel novembre 1968 come società di trading di diritti cinematografici e televisivi con il nome di Telecineton SA. Per i suoi primi 13 anni di vita la società ebbe un solo amministratore, un avvocato svizzero. Questo avvocato era anche il solo amministratore della società svizzera, costituita nell'ottobre 1968 a Lugano, che stava dietro la Edilnord, il principale costruttore di Milano 2 (vedasi la Sezione 6 - Milano 2)

Nel 1981 la società aveva cambiato tipo di attività; adesso forniva servizi amministrativi e contabili alle altre società. E nel 1985 la società aveva trasferito la sede da Lugano in un'altra città svizzera. Ed ebbe anche tre cambiamenti di nome da Telecineton SA a Open SA nel 1979 a Open Services SA nel 1981 e alla fine a Fininvest Service SA nel 1986.

KPMG trovò che numerose società sia nel gruppo A che B cambiarono il loro nome nello stesso periodo, specialmente nel 1991. A volte, ci sono state società nel gruppo A e nel gruppo B che avevano nomi eguali o molto simili. Per esempio, la Fininvest aveva tre società registrate in GB chiamate Libra Communications Ltd o Libra UK Communications Ltd, e una società registrata a Malta chiamata Libra Communications Ltd.

Secondo la KPMG, fra il 1990-95 le società Fininvest del gruppo A acquistarono diritti da società del gruppo B per 886 milioni di dollari. Questo creava profitti e fondi per il gruppo B della Fininvest. KPMG descrisse anche altre operazioni per creare fondi alla All Iberian. Lei é stato coinvolto in una di queste operazioni, chiamata Mandato 500. La descrizione che segue é basata sulle 20 pagine del rapporto KPMG dedicate a questa operazione.

Fra luglio 1991 e maggio 1993 lei ha utilizzato un conto fiduciario, noto come Mandato 500, presso la Fiduciaria Orefici di Milano per la quale Giuseppe Scabini, tesoriere centrale della Fininvest aveva potere di firma su sua delega. Lei ha procurato circa 91 miliardi per il conto Mandato 500 vendendo metà di due delle sue 23 società Holding Italiana a una società chiamata Nodit. I fondi incassati dalla Nodit furono impiegati per acquistare titoli di stato al portatore; la maggior parte di questi titoli fu messa in una cassetta di sicurezza alla Banca Provinciale Lombarda. Un ex funzionario di alto livello della Fininvest disse ad un impiegato della banca che questi titoli al portatore erano necessari per finanziare il sistema politico.

Circa 65 miliardi di titoli furono trasferiti nella Repubblica di San Marino a mezzo di una ditta di portavalori che fu pagata in contanti e che non registrò il pagamento nella sua contabilità. Quei titoli furono incassati in San Marino. Altri 10 miliardi furono incassati in Italia. Dei circa 90 miliardi della operazione Mandato 500, circa 60 miliardi furono alla fine trasferiti in Svizzera, mentre i rimanenti 30 miliardi dovrebbero essere rimasti a sua disposizione.

Un totale di circa 26 miliardi furono portati in Svizzera da degli "spalloni" (trasportatori di valuta) dove il liquido fu depositato nei conti bancari della All Iberian insieme ad ulteriori 27 miliardi.

Nel 1991 All Iberian prese circa 3 miliardi dal suo conto per finanziare la tangente ad un giudice del processo Mondadori e 21 miliardi per finanziamenti illeciti a Craxi.

### **La nostra domanda**

*Quanto conosceva lei della rete di società offshore della Fininvest?*

### **Le leggi sul falso in bilancio**

Nel settembre 2001 la sua coalizione di governo ha approvato una legge che depenalizza il falso in bilancio, anche se alcune parti non entrarono in vigore se non nell'aprile dell'anno seguente. In assenza di circostanze aggravanti, il falso in bilancio per le imprese private, come il suo gruppo Fininvest, divengono prescrivibili dopo 4 anni e mezzo contro i 15 anni previsti della legge precedente. In conseguenza della nuova legge tre procedimenti per falso in bilancio a suo carico andarono in prescrizione.

Lei é stato accusato di falso in bilancio anche nel processo SME. Nel settembre 2002, la pubblica accusa ha dichiarato che la legge promulgata dal suo governo sul falso in bilancio contravvengono una direttiva Europea. Questa direttiva richiede che gli stati membri stabiliscano pene appropriate per le società che non pubblicano i loro bilanci. I pubblici ministeri hanno argomentato che se sono previste pene appropriate per non aver pubblicato i bilanci, a maggior ragione sono necessarie pene più severe quando i bilanci pubblicati sono falsi. La questione é stata demandata alla Corte di Giustizia Europea che potrebbe impiegare fino a due anni per deliberare. Gli inquirenti hanno deferito uno dei casi di falso in bilanci della Fininvest alla stessa corte ed un altro alla Corte Costituzionale Italiana.

A meno che gli inquirenti abbiano successo e la legge sia cambiata, le prove contenute nel rapporto KPMG (e le prove sottostanti) non saranno dibattute in tribunale. Recentemente, il ministro della giustizia ha fatto partire un controllo sull'importo speso dagli inquirenti per consulenze legali all'estero, come quelle della KPMG.

### **La nostra domanda**

*Perché era necessaria una nuova legge sul falso in bilancio?*

### **La legge sulle rogatorie**

Il 3 di ottobre 2001 il parlamento italiano ha ratificato un accordo fra Italia e Svizzera sulla collaborazione giudiziaria. Molte clausole furono inserite in questa che avrebbe dovuto essere una legge di ordinaria rilevanza. Fra queste quella per cui le prove raccolte per rogatoria sono inammissibili a meno che i documenti siano in originale, o siano autenticati come originali con timbri ufficiali su ogni pagina di ogni documento.

Con questa legge, secondo i suoi avvocati, un tribunale dovrebbe considerare inammissibili i documenti non timbrati, in tutti i processi quale che sia lo stadio da essi raggiunto. Lei ha firmato la legge il 4 ottobre, il presidente Carlo Azeglio Ciampi il giorno seguente e la gazzetta ufficiale la ha pubblicata il 6 di ottobre, un sabato.

Ovviamente le autorità svizzere furono contrariate dall'uso politico fatto dal suo governo di un accordo sulla cooperazione giudiziaria. Non vedevano come potessero continuare a cooperare. Tanto per cominciare, se delle registrazioni di movimenti bancari fosse contenuta in un archivio digitale di una banca svizzera, la stampa di questo archivio era da considerare un originale o una copia?

I suoi avvocati nel processo SME, che erano stati membri della commissione parlamentare che aveva preparato la legge, ben presto hanno richiesto che le prove ottenute per rogatorie fossero dichiarate inammissibili. Tuttavia il tribunale di Milano non ha tardato a respingere la sua richiesta. La decisione diceva, grosso modo, che i precedenti 30 anni di pratica internazionale avrebbero determinato l'ammissibilità delle prove. Una lettera accompagnatoria dei documenti spediti dall'estero firmata da un magistrato estero avrebbe continuato ad essere sufficiente a garantire l'autenticità dei documenti stessi.

## **La nostra domanda**

*Perché era necessaria la legge sulle rogatorie?*

## **Il legittimo sospetto**

Il 5 di novembre 2002, dopo una maratona di due settimane al senato, il parlamento ha approvato la cosiddetta legge sul legittimo sospetto. Il presidente Ciampi la ha firmata il 7 novembre; è stata pubblicata nella gazzetta ufficiale la notte stessa.

L'opposizione parlamentare ed insigni giuristi hanno sostenuto che quella era una legge su misura per bloccare il processo SME, l'ultimo dei suoi processi penali. Un blocco che avrebbe avvicinato i termini della prescrizione ed avrebbe lasciato tempo per far approvare nuove leggi.

Il consiglio Superiore della Magistratura (CSM), l'organismo di autogoverno della magistratura, ha il compito costituzionale di esprimere il proprio parere sulle leggi concernenti l'amministrazione della giustizia. Una commissione del CSM, che aveva sollevato numerose serie obiezioni alla legge, voleva che il plenum del CSM approvasse il suo rapporto prima che la legge diventasse operativa. La commissione non ebbe successo poiché cinque membri del CSM, designati dalla sua coalizione, hanno abbandonato l'assemblea facendo venir meno il quorum richiesto.

Nel marzo 2002 lei ha chiesto che il processo SME fosse trasferito da Milano ad un'altra sede. Fra l'altro lei sosteneva che il tribunale di Milano era prevenuto e che le condizioni dell'ordine pubblico a Milano non consentivano che il processo fosse condotto in un clima sereno.

La corte di cassazione ha rinviato la questione alla corte costituzionale nel maggio 2002. Questa corte doveva decidere se ci fosse stato un vuoto legislativo sul legittimo sospetto così come affermavano i suoi avvocati. Dieci giorni dopo l'entrata in vigore della legge sul legittimo sospetto, la corte costituzionale ha dichiarato la questione non ammissibile

## La nostra domanda

*Perché era necessaria la legge sul legittimo sospetto?*

La questione dello spostamento da Milano del suo processo doveva ancora essere definita. Il 28 gennaio 2003, la corte di cassazione ha sentenziato che il suo sospetto che lei non avrebbe avuto un processo equo a Milano era senza fondamento

(\*) Questa sezione è stata compilata sulla base di un rapporto preparato per gli inquirenti di Milano dalla KPMG, una delle quattro più grandi società di verifica del mondo, sulle società offshore e sui conti bancari della Fininvest fra il 1990 e il 1995. Secondo questo rapporto, la KPMG ha avuto accesso a migliaia di documenti, e trascrizioni di interrogatori di 127 persone in 233 occasioni, incluso lei stesso il 13 dicembre 1994. Il rapporto della KPMG, del quale abbiamo ottenuto una copia nell'aprile 2001, consta di centinaia di pagine. Inoltre, *The Economist* ha condotto ricerche su società appartenenti alla Fininvest registrate in GB fra il 1980 e 1990.

## 6. Gli inizi della sua carriera di imprenditore

da: Economist.com 31 luglio 2003

### Milano 2

Il suo più prestigioso successo imprenditoriale negli anni '70 é stata Milano 2, un vasto complesso di uffici e appartamenti costruito a Segrate alla periferia di Milano. Nel 1970 lei, alla guida del sua piccola ma determinata squadra, aveva appena iniziato la costruzione di Milano 2. Alla fine del decennio la costruzione era completa.

Eppure lei non compariva assolutamente negli atti ufficiali della principale ditta costruttrice, una società in accomandita semplice denominata Edilnord Centro Residenziale di Lidia Borsani (Edilnord). I responsabili della Edilnord furono in sequenza Lidia Borsani (sua cugina), la di lei madre (sua zia) e un dipendente della Edilnord. Umberto Previti, il padre del suo amico Cesare Previti, a quel tempo un semisconosciuto avvocato di Roma, fu il liquidatore della Edilnord nel gennaio del 1978 quando la società fu messa in liquidazione volontaria.

E lei non compariva neppure negli atti ufficiali della Società Generale Attrezzature di Walter Donati (SOGEAT), la ditta che costruì la parte commerciale di Milano 2. Anche la SOGEAT era una società in accomandita semplice. Il socio amministratore era Walter Donati, un ragioniere di Milano che divenne poi amministratore di varie società collegate alla Fininvest.

Eppure lei, insieme a Luigi Berlusconi, suo padre, negli anni 1973-77 aveva garantito per la Edilnord presso la Banca Popolare di Novara (BPN) per non meno di 6,9 miliardi. Così pure negli anni 1976-77 avevano insieme garantito per la SOGEAT presso la BPN per almeno 4,7 miliardi. E, nel 1978, lei ha garantito personalmente per un prestito di 3 miliardi alla SOGEAT.

Sia la SOGEAT che la Edilnord erano controllate da delle società costituite in svizzera con amministratori di facciata; le azioni di queste società svizzere erano al portatore. Un documento interno di una delle banche che le avevano fatto dei prestiti, datato dicembre 1976, mostra come la banca considerasse lei il vero proprietario. Questo non doveva affatto sorprendere. In caso contrario la banca avrebbe concesso il prestito con ben scarse garanzie.

Negli anni '70 in Italia erano in vigore delle leggi valutarie molto severe, con pesanti condanne al carcere per il trasgressori. Le società svizzere che stavano dietro alla Edilnord e alla SOGEAT furono scrupolose nel chiedere l'autorizzazione della Banca d'Italia per trasferire in Italia negli anni 1968-75 un totale di 4 miliardi per aumentare il loro capitale sociale. La Banca d'Italia diede la sua autorizzazione alla condizione però che tutti i profitti dopo tasse fossero rimessi alle società svizzere.

Le società svizzere che stavano dietro alla Edilnord, così come Paolo, suo fratello, e lei stesso, avevano conti presso la Banca Rasini, una semisconosciuta banca con un solo sportello (a Milano) dove suo padre, a quel tempo in pensione, aveva lavorato per gran parte della sua vita.

### La fondazione della Fininvest

Oggi, la società al vertice del suo impero finanziario familiare é la Fininvest. L'antenata della Fininvest era una società denominata Finanziaria di Investimento Fininvest Srl (Fininvest Srl) costituita a Roma nel Marzo 1975. G. Foscale, suo cugino, ne era l'amministratore unico. Nel 1975 Umberto Previti e suo figlio Cesare entrarono nel collegio dei revisori dei conti della Fininvest Srl.

G. Foscale designò due fiduciarie, la SAF e la Servizio Italia, entrambe appartenenti alla Banca Nazionale del Lavoro (BNL), a quel tempo controllata dallo stato, come intestatarie delle azioni.

Chi designa una fiduciaria di una società ne è o il proprietario o qualcuno che opera in nome e per conto del proprietario della società stessa. Attraverso l'utilizzo di una fiduciaria, che compare come l'azionista ufficiale, il vero proprietario resta anonimo. Questa pratica era comune in Italia negli anni '70.

Prima delle leggi antiriciclaggio del 1991, il reale proprietario di una società le cui azioni fossero intestate a una fiduciaria poteva vendere delle azioni e riceverne il pagamento dall'acquirente attraverso transazioni cosiddette "*franco valuta*" (cioè by-passando la fiduciaria). La fiduciaria doveva soltanto eseguire il trasferimento delle azioni, seguendo le istruzioni del vero proprietario, senza toccare il denaro. In una transazione *franco valuta* la fiduciaria aveva solo la parola del proprietario che questi aveva vendute le proprie azioni.

Nel maggio 1975 l'azionista (o gli azionisti) della Fininvest Srl si accordarono per immettere due miliardi come aumento di capitale. La Fininvest Srl acquistò l'80% della Italcantieri nel luglio 1975 ed la restante parte nel novembre 1976. La costruzione di Milano 2 era appaltata a questa ditta di Milano costituita nel 1973 da due società svizzere con amministratori di facciata e azioni al portatore. Amministratore unico della Italcantieri, dal 1973 fino al luglio 1975, è stato suo zio Luigi Foscale, padre di Giancarlo Foscale. Lei entrò nel consiglio di amministrazione della Italcantieri nel luglio 1975 subito dopo che la Fininvest srl l'aveva acquistata.

Nel 1979 gli ispettori della Banca d'Italia fecero una ispezione presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (Cariplo) e qui trovarono degli indizi che indicavano come la Edilnord, la Italcantieri e la SOGEAT appartenesse a lei.

Nell'ottobre del 1979 la Banca d'Italia chiese alla Guardia di Finanza di indagare. La Guardia di Finanza scoprì che la Edilnord aveva fatto utili per 2,44 miliardi nel periodo 1974-78 che avrebbero dovuto essere rimessi all'azionista svizzero (cioè al suo alter ego), come concordato con la Banca d'Italia. Scoprì pure scoprì che la SOGEAT aveva fatto 3,3 miliardi di utili che non erano stati rimessi in Svizzera. L'infrazione totale ammontava a 5,74 miliardi.

Per conseguenza il 13 novembre del 1979 una pattuglia della Guardia di Finanza entrò in un'altra delle sue società. Berruti, a quel tempo capitano della Guardia di Finanza, guidava la squadra degli ispettori. Il giorno precedente lei aveva dichiarato a Berruti di essere solo e soltanto un consulente esterno della Edilnord e della SOGEAT. In quello stesso mese Berruti si dimise dalla Guardia di Finanza. Nonostante le prove lampanti della violazioni valutarie (ossia: le sue garanzie personali presso la BPN e presso un'altra banca, ed il mancato rimpatrio degli utili dopo tasse) non fu intentata alcuna azione legale contro di lei.

Nel novembre 1975 lei, come presidente, e suo fratello Paolo entraste nel consiglio di amministrazione della Fininvest Srl.

### **La fusione tra la Fininvest Roma e la Fininvest srl. (\*)**

Un altro precursore della Fininvest era stata la Fininvest Roma Srl (Fininvest Roma) costituita a Roma nel 1978. Era una società di comodo con capitale versato di 20 milioni. Umberto Previti ne fu amministratore unico fino al 1979.

Il 29 gennaio 1979 la Fininvest Roma e la Fininvest Srl votarono di fondersi; ma sulla base dei loro rispettivi bilanci al 27 dicembre 1979.

Nei diciotto mesi precedenti questa fusione lei aveva cercato di aumentare il capitale azionario della Fininvest Srl rispetto ai 2 miliardi interamente versati. Era un capitale troppo misero per un uomo con le sue ambizioni; pertanto le occorreavano nuovo capitale azionario. In quegli anni occorreava una autorizzazione ministeriale per attuare un aumento di capitale oltre i 2 miliardi. Fino alla metà del 1977 la Fininvest Srl non l'aveva ottenuto. Le autorità di norma richiedevano delle informazioni; ad esempio dettagli sui veri proprietari della società.

Ma lei trovò la soluzione. Come presidente della Fininvest Srl, propose che gli azionisti facessero dei prestiti senza interessi alla società in relazione all'aumento di capitale deliberato. Siccome l'aumento di capitale deliberato era di 18 miliardi, questo significava che si potevano ricevere 18 miliardi di prestiti dagli azionisti. La sua proposta fu approvata il 2 dicembre 1977.

Alcune scritture ufficiose della SAF (una delle fiduciarie della BNL) mostrano che fra il febbraio 1977 e l'agosto 1978 la Fininvest Srl ricevette prestiti senza interessi dagli azionisti per 16,94 miliardi in conto aumento del capitale. Questi prestiti arrivarono in 25 tranches, qualche volta anche in giorni consecutivi. La ovvia deduzione è che questo denaro fu ricevuto in contanti o in forme equivalenti, come gli assegni bancari. La SAF fu informata da Giovanni Dal Santo, un "intermediario" e amministratore di diverse società del gruppo Fininvest. Il consulente tecnico di Dell'Utri confermò l'esattezza dell'elenco, ma ha aggiunto che qualche versamento poteva essere pervenuto a mezzo di normali assegni di conto corrente.

Nel novembre 1978 la Fininvest Srl decise di rimborsare i 16,94 miliardi prestati dai suoi azionisti e 500 milioni di obbligazioni convertibili emesse nel novembre 1976. Quello che avvenne dopo è complicato e si può capire meglio osservando i punti 2 e 4 della tabella 1.

<b>Finin..vestendo</b>				<b>Tabella 1</b>		
Sintesi delle transazioni al 7 dicembre 1978 in miliardi				<b>Movimenti bancari sulla BPA Banca Popolare di Abbiategrasso</b>		
<b>Provenienza</b>	<b>Beneficiario</b>	<b>Entità</b>	<b>Fase</b>	Fininvest Srl	Fininvest Roma	Holding Italiana 1-19
<b>Ignota</b>	Fininvest srl	17,50	1	17,50 +	-	-
Fininvest Srl	Fiduciarie BNL	16,94	2	17,44 - §		
Fiduciarie BNL	L. Foscale	16,94 *	3	-	-	-
L. Foscale	L. Foscale (per conto S.B.)	16,94 *	4	-	-	-
L. Foscale (per conto S.B.)	Fiduciarie	17,98 #	5	-	-	-
Fiduciarie	Holding Italiana 1-19	17,98	6	-	-	17,98 +
Holding Italiana 1-19	Fininvest Roma	17,98	7	-	17,98 +	17,98 -
Fininvest Roma	Ignoto	17,50	8	-	17,50 -	-
<b>Capitali freschi</b>	-	-	-	<b>0,06</b>	<b>0,48</b>	<b>zero</b>
* Girate successive degli assegni senza movimenti sui conti § Inclusi 500 milioni in assegni al portatore # vedi testo FONTE: Rapporto dei consulenti tecnici della Banca d'Italia ai magistrati di Palermo; <i>The Economist</i>						

Suo cugino, G. Foscale, comunicò alle fiduciarie BNL la decisione di rimborsare il prestito degli azionisti. Le fiduciarie sarebbero state le prime intestatarie di tre assegni non sbarrati per un totale di 16,94 miliardi, pagabili sul conto della Fininvest Srl presso la Banca Popolare di Abbiategrasso (BPA). Sempre lui, chiese alla SAF di girare gli assegni a L. Foscale (cioè a favore del proprio padre).

Alla fine di novembre Dal Santo, nella sua veste di intermediario, ritirò i tre assegni girati dalle fiduciarie. Dal Santo diede i tre assegni a L. Foscale, che agiva per suo conto. Ritirò anche un assegno circolare trasferibile (non intestato) per 500 milioni. A questo punto c'erano in totale 4 assegni.

Il 7 dicembre 1978 L. Foscale incassò l'assegno circolare trasferibile e uno dei tre assegni bancari: per un totale di 1,01 miliardi. A questo punto egli disponeva di 1,01 miliardi in contanti

e 16,43 miliardi in forma equivalente al contante (i due assegni rimanenti): 17,44 miliardi in totale. Così 17,44 miliardi erano usciti dalle casse della Fininvest Srl.

Quello stesso giorno furono versati, da fonte sconosciuta, 17,5 miliardi sul conto della Fininvest Srl presso BPA. E lo stesso giorno la Fininvest Roma pagò 17,5 miliardi, presso lo stesso sportello della BPA, a qualcun altro, che gli inquirenti non riuscirono ad identificare dai documenti contabili della banca (vedasi le fasi 1 e 8 della tabella 1). L'ispezione degli inquirenti di Palermo alle scritture della BPA portava ad escludere l'arrivo di fondi da terzi, pertanto i capitali debbono aver girato in tondo. (Gli inquirenti lo dedussero dal fatto che dal libro giornale della BPA del 7 dicembre 1978 risultano movimenti per 78 miliardi. I quattro movimenti di circa 17,5 miliardi danno conto di 70 dei 78 miliardi. Se un terzo avesse versato quei fondi, ci sarebbero stati movimenti per almeno 95,5 miliardi (78 più 17,5)).

Siccome dai conti della Fininvest Srl erano entrati 17,5 miliardi e 17,44 erano usciti, i prestiti degli azionisti e le obbligazioni convertibili, per un totale complessivo di 17,44 miliardi non potevano essere stati restituiti. Quindi la Fininvest Srl aveva ancora un debito di 17,44 miliardi anche dopo quella girandola di assegni (fasi 2 e 4).

In altre parole, i 17,44 miliardi dovevano sparire dai suoi bilanci. La fusione fatta da U. Previti e basata sui bilanci al 27 dicembre 1978 era la soluzione a questo problema.

U. Previti dichiarò che nel bilancio della Fininvest Roma al 27 dicembre 1978 ci sarebbe stato un credito di 17,69 miliardi dovuto dalla Fininvest Sul (e cioè che il pagamento fatto dalla Fininvest Roma nella fase 8 della tabella 1 deve essere stato incluso in quel bilancio) Quando Previti fuse le due società, consolidò direttamente i due bilanci. Il credito di 17,69 miliardi che figuravano nel bilancio della Fininvest Roma compensava il debito di 17,44 miliardi nel bilancio della Fininvest Srl. Le due poste, uguali e contrarie, che erano state generate muovendo i fondi in tondo, erano così state eliminate.

## **Le società Holding Italiana**

Queste operazioni erano parte di una transazione ancora più ampia che coinvolgeva 19 società denominate Holding Italiana 1 (e così di seguito fino al 19). Le fasi 6 e 7 della tabella 1 mostrano come queste società furono coinvolte nel flusso circolare dei fondi.

Le società Holding Italiana siano diventate il sinonimo della ricchezza della sua famiglia come proprietarie della Fininvest, eppure lei non figurava nelle registrazioni delle società fino al 1990 e, anche allora, non compare in tutte.

Alla data del 4 dicembre 1978, agendo in proprio o per conto di qualcun altro, lei aveva acquistato il 10% di 23 holding e aveva dato mandato alla Par.Ma.Fid, una fiduciaria poco nota, di figurare come azionista ufficiale. Il 5 dicembre 1978 lei acquistò il rimanente 90% e diede il mandato alla SAF.

Al 5 dicembre 1978 le holding avevano in totale un capitale azionario di 420 milioni. Poiché le holding erano 23 il loro capitale complessivo poteva raggiungere i 46 miliardi (2 miliardi ciascuna) senza autorizzazione ministeriale.

Lei nominò L. Foscale, suo zio, amministratore unico delle società con potere di firma sui conti correnti bancari presso la BPA. Dal Santo entrò nel collegio dei sindaci delle holding.

Sembra proprio che lei prevedesse che avrebbe dovuto esserci un'emissione di azioni. Alla data del 7 dicembre 1978 lei aveva già scritto alla SAF per comunicare che sarebbe stato versato un aumento di capitale di 17,98 miliardi a 19 delle holding "*presso le casse sociali*".

Il 7 dicembre 1978 le 19 holding ricevettero 17,98 miliardi nei loro conti presso la BPA. La fonte di quasi tutto questo denaro debbono essere stati i 17,44 miliardi (46,8 milioni di € di oggi) di cui disponeva L. Foscale quel giorno.

I 17,98 miliardi vennero registrati nei libri contabili delle 19 società come capitale azionario. Queste società immisero questa somma nella Fininvest Roma come capitale azionario diventandone così collettivamente le proprietarie. Questa transazione portò il capitale sociale interamente versato della Fininvest Roma esattamente a 18 miliardi.

In effetti, 500 milioni di obbligazioni convertibili e 16,94 miliardi di prestiti degli azionisti, ricevuti dalla Fininvest Srl in 25 tranches dal 27 febbraio 1977 all'agosto 1978, secondo le informazioni di Dal Santo, erano stati riciclati nel dicembre 1978 in capitale fresco per le 19 holding. Denaro che era comparso in sol colpo.

Comunque, i soli fondi veramente "freschi" erano 540 milioni depositati nei conti correnti della Fininvest Roma e Fininvest Srl. (vedi tabella 1)

Al 26 dicembre 1978 la Fininvest Roma aveva un capitale versato di 18 miliardi, tutto detenuto dalle 19 holding. La fusione con Fininvest Srl non era ancora avvenuta. Fininvest Srl aveva a quella data un capitale azionario versato di 2 miliardi. Come parte della fusione il suo azionista (o i suoi azionisti) deve (devono) aver scambiato le sue (loro) azioni della Fininvest Srl, che erano affidate alla SAR, con il 10% delle azioni delle holding. Questo può spiegare perché lei ha affidato il 10% delle azioni delle holding alla Par.Ma.Fid.

Si può ragionevolmente supporre che colui (o coloro) che concesse i prestiti degli azionisti alla Fininvest Srl fra febbraio 1977 e agosto 1978 possedesse l'altro 90% delle holding.

## 1979 e 1978

Nel 1979 affluirono nelle holding 45,4 miliardi (circa 104 milioni di € attuali) (vedi tabella 2) Pressoché tutto era denaro che era stato fatto girare in tondo fra le società sotto il suo controllo. La maggiore delle transazioni, 27,68 miliardi, viene spiegata nella prossima sezione riguardante l'eredità di Anna Maria Casati di Soncino.

Nel 1979 le holding immisero 32 miliardi nella Fininvest Roma, aumentando in apparenza a 52 miliardi il capitale versato al 31 dicembre di quell'anno. Ma pure questo denaro uscì subito dalla Fininvest Roma, da dove in effetti veniva. Perciò dei 52 miliardi di capitale azionario versato della Fininvest Roma, 32 erano miliardi fasulli.

<b>Circo Massimo</b> Flussi nelle Holding Italiana 1 - 23, 1978-80				<b>Tabella 2</b>
	Maggio 2003 milioni € *	Totale Milioni di lire	Fondi Riciccolati Milioni di lire	Contanti o equivalenti Milioni di lire
1978	49,7	18.400	17.980	420
1979	103,9	45.360	44.680 #	680
1980	37,4	20.052	0	20.052
<b>Totale</b>	<b>191,0</b>	<b>83.812</b>	<b>62.660</b>	<b>21.152</b>
* Lire 1978-80 convertite in € al maggio 2003 utilizzando l'indice di inflazione Istat ed il valore dell'€ di 1936,27 lire				
# Inclusi 27,68 miliardi del dicembre 1979 (vedi tab.3)				
FONTE: Rapporto dei consulenti tecnici della Banca d'Italia ai magistrati di Palermo; <i>The Economist</i>				

Nel 1980 furono immessi nelle holding 20,05 miliardi in contanti o i forme equivalenti, inclusi 19,2 miliardi alla fine di dicembre 1980 (vedi tab. 2). Questo denaro era per la Fininvest.

Il 22 dicembre 1980 lei scrisse alle fiduciarie per dire loro che sarebbero stati versati 19,2 miliardi come prestiti degli azionisti senza interessi; il 90% sarebbe passato dalla SAF e il 10% dalla Par.Ma.Fid. Da quanto risulta dai libri contabili delle holding i fondi arrivarono nell'ultima settimana di dicembre in 4 tranches da 4,8 miliardi.

In realtà gli inquirenti di Palermo trovarono traccia di una sola transazione nelle scritture della Banca Rasini, una banca semiconosciuta con un solo sportello; una delle banche con cui lavoravano le holding. Trovarono che 4,3 miliardi (ossia il 90% dei 4,8 miliardi di competenza della SAF) erano stati registrati in un conto di transito della Banca Rasini e così era avvenuto pure per il versamento dello stesso importo alla Fininvest. Il versamento era avvenuto in contanti (o equivalenti) e così pure il pagamento. Il versamento deve necessariamente essere avvenuto in contanti. Se lei avesse coperto i 4,3 miliardi con il suo conto personale presso la Banca Rasini, in quello stesso giorno avrebbe dovuto risultare un prelievo dal suo conto per quell'importo. Ma invece non c'è stato.

La transazione venne registrata su un conto di transito. Allora alcune banche utilizzavano i conti di transito per registrare transazione a brevissimo termine (una settimana al massimo). La registrazione della transazione su un conto di transito stava a indicare che questa era stata fatta per qualcuno che non era cliente della banca. Qui c'è stata quindi una grave anomalia perché lei era cliente della Banca Rasini.

### **La Banca Rasini**

Lei, suo fratello, Dell'Utri e il proprio fratello, i suoi alter-ego svizzeri (quelli che era dietro alla Edilnord e alla Italcantieri) e anche la Par.Ma.Fid., tutti lavoravate con la Banca Rasini. Banca che era molto vicina anche alle Società Holding Italiana.

Armando Minna, un ragioniere milanese, e sua moglie avevano fondato le Holding Italiana 1-23 nel giugno del 1978. Minna che era membro del collegio dei revisori dei conti della Banca Rasini, aveva aperto i conti correnti delle holding presso la Banca Rasini. Lei acquistò le azioni delle 23 holding nel dicembre del 1978 con transazioni *franco valuta* con Minna e sua moglie. Minna fu nominato membro del collegio dei revisori dei conti delle holding.

Nelle scritture della banca ciascuna Holding Italiana era classificata come "Parrucchiere e salone di bellezza". Queste classificazioni vengono utilizzate dagli ispettori della Banca d'Italia come uno dei criteri per determinare quali conti bancari controllare.

Questa classificazione potrebbe anche essere stata un errore, ma non c'è alcun dubbio che 23 "parrucchieri" sarebbero stati assai meno soggette ad ispezioni che 23 holding finanziarie.

A quel tempo, Giuseppe Azzaretto, un siciliano, era il direttore della Banca Rasini nominato nel 1973. Azzaretto era uno dei maggiori azionisti della banca con una quota del 29,3%. Tre società registrate in Liechtenstein, rappresentate da Herbert Batliner, responsabile di una delle maggiori fiduciarie del Liechtenstein, detenevano un altro 32,7%

Senza dubbio Batliner rappresenta molte persone che hanno validi motivi per desiderare la riservatezza. Alcuni clienti non l'ebbero. In un processo in America nel 1971 due cittadini americani furono condannati per aver evaso il fisco negli anni '60. L'avevano fatto attraverso una società di copertura registrata nel Liechtenstein che Batliner aveva gestito per conto loro. Un altro processo in America rivelò che una società di Batliner aveva agito per conto della convivente di un trafficante di droga dell'America Latina. Nel 1989 il trafficante di droga aveva trasferito 8 milioni di dollari su un conto presso una banca svizzera. Questo conto era a nome di una società registrata nel Liechtenstein rappresentata da Batliner su mandato della convivente. Il governo americano voleva sequestrare quel denaro sotto l'accusa di traffico di droga e riciclaggio.

### **L'eredità di Anna Maria Casati di Soncino**

Nel novembre del 1979 lei viveva da oltre cinque anni in una grande residenza di campagna del 17° secolo chiamata Villa San Martino. Questa stupenda villa é sita nel comune di Arcore a nord-est di Milano. Lei non ne era il proprietario ufficiale, lo era Anna Maria Casati Stampa di Soncino. La Casati Stampa nel 1970, all'età di 19 anni, in circostanze tragiche, aveva ereditato

l'ingente patrimonio della sua famiglia. Il 30 agosto del 1970, a Roma, suo padre, il conte Camillo Casati Stampa di Soncino aveva sparato alla sua matrigna e al suo amante e quindi si era suicidato.

Siccome la Casati Stampa era minorenni, il tribunale aveva nominato Giorgio Bergamasco, un senatore amico del defunto conte, tutore legale della giovane. Cesare Previti, che operava a Roma, e che aveva lavorato per la matrigna della Casati Stampa, ne aveva conquistata la fiducia e ne era divenuto il rappresentante legale. Il suo ruolo era di vendere le proprietà, mentre quello di Bergamasco era di firmare tutti i documenti legali necessari in nome della Casati Stampa. Cosicché questi aveva il controllo legale sui beni della signorina, mentre Previti ne aveva il controllo pratico.

La Casati Stampa, traumatizzata, lasciò l'Italia nel 1970, ritornò solo per un breve periodo nel 1972, e da allora ha vissuto sempre all'estero. A 21 anni, divenuta maggiorenne, nominò Bergamasco suo procuratore legale. La Casati Stampa rifiuta di rilasciare dichiarazioni.

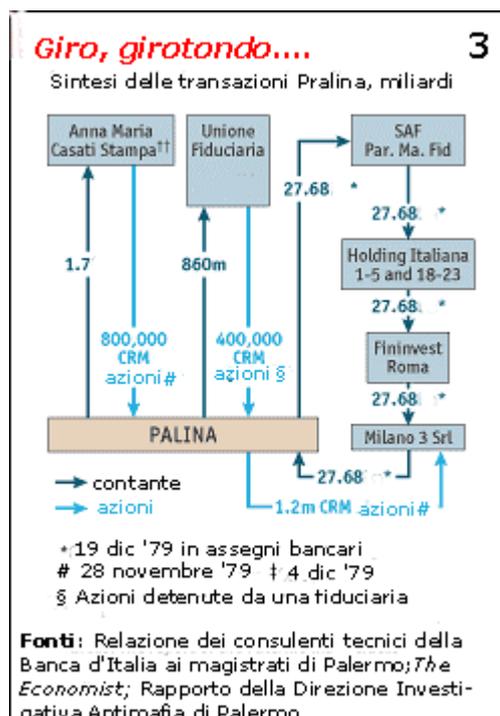
Le proprietà dei Casati Stampa, per la maggior parte in Lombardia, comprendevano grandi appezzamenti di terreno. Oltre alla Villa San Martino ed al suo parco, la famiglia possedeva circa 250 ettari di terreno a Cusago. Con effetto dall'11 novembre 1979 una società denominata Immobiliare Coriasco Spa (Coriasco) acquistò i terreni della Casati Stampa a Cusago.

Su mandato di L. Foscale la SAF era l'azionista ufficiale delle azioni della Coriasco, cosicché i veri proprietari della Coriasco erano anonimi.

Tuttavia nel 1976 la Coriasco figurava nei bilanci della Fininvest Srl come una consociata interamente posseduta.

L'amministratore unico della Coriasco era Giuseppe Scabini, che in seguito divenne il tesoriere della Fininvest.

La Coriasco non pagò i terreni della Casati Stampa con denaro. In pagamento vennero invece dati alla Casati Stampa 800.000 azioni, valutate 1,7 miliardi, di una società denominata Cantieri Riuniti Milanesi (CRM), una piccola immobiliare di cui Dell'utri era uno degli amministratori. Queste azioni rappresentavano il 40% della CRM. Circa nello stesso periodo 400.000 azioni della CRM furono date ad una fiduciaria, denominata Unione Fiduciaria, consociata di una banca italiana. Non è noto chi fosse il proprietario di queste azioni.



La Casati Stampa non era contenta di aver ricevuto in cambio dei suoi terreni delle azioni di una società della quale non sapeva nulla. Voleva che le azioni fossero liquidizzate. Quel che accadde dopo si comprende meglio facendo riferimento alla tab. 3.

In sostanza quello che avvenne fu che lei fece in modo che una sua società fittizia, la Palina, rappresentata da un uomo di 75 anni colpito da ictus, acquistasse le 800.000 azioni CRM dalla Casati Stampa e le 400.000 azioni CRM dalla Unioni Fiduciaria. La Palina pagò 1,7 miliardi alla Casati Stampa e 860 milioni alla Unione Fiduciaria. Gli inquirenti di Palermo non riuscirono a trovare da dove venissero questi soldi in quanto non ce n'era traccia alla BPA. Comunque trovarono una nota della Unione Fiduciaria e un fissato bollato firmato da Bagnasco che indicano chiaramente che furono pagati 2,56 miliardi.

Il 19 dicembre 1979 la Palina cedette 1,2 milioni di azioni CRM all' Milano 3 Srl, un'altra società fittizia. La Milano 3 pagò alla Palina 27,68 miliardi (ossia più di dieci volte di più di quanto la Palina aveva pagato poche settimane prima). La Palina era una società fantasma; fu creata nell'ottobre 1979 e messa in liquidazione nel maggio del 1980. Nei suoi libri contabili non c'è traccia dell'acquisto delle azioni CRM o della vendita delle azioni CRM alla Milano 3 Srl.

La transazione fu in realtà una farsa in quanto la Milano 3 Srl indirettamente aveva ricevuto dalla Palina i soldi per pagare la Palina stessa. Come mostra la tab. 3, il 19 dicembre 1979, la Palina inviò 27,68 miliardi alle fiduciarie che quindi trasferirono questo importo nei conti delle holding presso la BUA. Di qui passarono nel conto bancario della Fininvest Roma presso la BUA e quindi, attraverso il conto della Milano 3 Srl, finirono ad un beneficiario ignoto.

Poiché l'esame delle scritture della BUA, condotto dagli inquirenti di Palermo, escluse che ci fosse stata una immissione di fondi da parte di terzi, i fondi debbono aver girato in tondo fra le varie società. Questo perché nello stesso giorno furono accreditati 27,68 miliardi nel conto corrente della Palina (cioè: dalla Milano 3)

Sembra che lei sapesse quello che stava succedendo. Il 13 dicembre 1979 lei aveva scritto alle fiduciarie per avvertirle che il prossimo versamento di 27,68 miliardi doveva essere considerato un prestito degli azionisti a un certo numero di Holding Italiana. Nell'occasione lei versò 27,68 miliardi (Le holding Italiana 18-19, non menzionate nella sua lettera, ricevettero 2 miliardi).

La Milano 3 era stata costituita nel novembre 1979, come consociata della Fininvest Roma. Dal Santo era l'amministratore unico. La procura antimafia e i consulenti tecnici degli inquirenti di Palermo non riuscirono a mettere le mani sui libri contabili della Milano 3 Srl. Comunque la Milano 3 Srl doveva essere stata la fonte dei 27,68 miliardi ricevuti dalla Palina il 19 dicembre. E dove pure aver registrato i 27,68 miliardi nei suoi libri come un investimento nella CRM. Questo investimento era stato "finanziato" da 27,68 miliardi ricevuti lo stesso giorno dalla Fininvest Roma.

La CRM si fuse (letteralmente) con la Milano 3 Srl nel luglio 1980. La Milano 3 Srl, sopravvissuta alla fusione, si rinominò Cantieri Riuniti Milanesi. Era ancora una volta la stessa manovra: eliminazione di due poste contabili uguali e contrarie generate dal flusso circolare di fondi. Quando i due bilanci vennero fusi, le poste nel bilancio della Milano 3 Srl relative alla transazione con la Palina sparirono. Il suo investimento nelle azioni CRM era semplicemente stato compensato dal relativo finanziamento ricevuto.

E così bisognava che fosse. La Fininvest non avrebbe mai potuto aver speso 27,68 miliardi per acquistare 1,2 milioni di azioni CRM che lei già possedeva (attraverso la Palina) in quanto esattamente lo stesso importo era entrato ed uscito dal conto corrente della Palina il 19 dicembre 1979. E le azioni della CRM avevano ben poco valore dal momento che la CRM non possedeva neppure i terreni di Cusago - era la Coriasco che li possedeva.

Il consulente tecnico di Dell'Utri riferì al tribunale di Palermo che se transazione avesse avuto luogo dopo l'introduzione delle leggi anticiclaggio del 1991, "avrebbe dovuta essere denunciata" a causa del volume di denaro coinvolto.

Il fatto di far passare i fondi della transazione Palina attraverso la Fininvest Roma ebbe l'effetto di gonfiare sia l'attivo che il passivo di questa società di 27,68 miliardi. Nel contesto dell'operazione, il capitale azionario della Fininvest Roma aumentò di 15 miliardi trattati come fossero interamente versati. Questo aumento di capitale era fasullo, come del resto tutte le altre scritture contabili relative a questa operazione. In altre parole, dei movimenti bancari artefatti, resi possibili dalla Palina, che chiudeva il cerchio, fornirono dei falsi riscontri a delle registrazioni contabili fasulle.

## **Immobiliare Coriasco**

La Coriasco (la società che aveva acquistato i terreni) fece nel 1979 un aumento di capitale azionario che in realtà non era quello che appariva.

Come richiamato più sopra, nel 1976 la Fininvest Srl possedeva la totalità delle 200.000 azioni da 1000 lire ciascuna della Coriasco (la Coriasco aveva quindi in totale un capitale versato 200 milioni), ma la SAF era, su mandato di L. Foscale, l'azionista ufficiale della Coriasco.

Secondo le scritture ufficiali della SAF, a metà del 1979, L. Foscale aveva scritto alla SAF per comunicare che il 22 marzo 1979 ci sarebbe stato un aumento di capitale della Coriasco (e cioè che sarebbero stati emessi due milioni di azioni)

Comunicò che la transazione sarebbe stata *franco valuta* (cioè i capitali avrebbero bypassato la fiduciaria). Per contro, secondo registrazioni non ufficiali della SAF, il 20 marzo del 1979, Dal Santo telefonò per dire che le avrebbe dato mandato di sottoscrivere l'aumento di capitale di 2 miliardi. Ancora secondo le scritture non ufficiale della SAF, il 21 marzo 1979, Dal Santo portò il mandato alla firma della SAF e mise a disposizione 2 miliardi in contanti. La SAF versò il denaro alla Cariplo e alla Banca Popolare di Novara ottenendo 2 assegni non barrati per un totale di 2 miliardi.

La SAF girò questi assegni alla Coriasco; che appariva quindi come avesse ricevuto 2 miliardi di aumento di capitale versato a mezzo di 2 assegni. Ma non era così: il denaro per le azioni era in realtà in contanti. In altre parole, Dal Santo aveva riciclato 2 miliardi attraverso la SAF con l'aiuto della fiduciaria stessa.

A chiunque avesse ispezionato i documenti ufficiali relativi alla emissione delle azioni (cioè la lettera di Foscale) avrebbe potuto sembrare che i capitali avessero bypassato la fiduciaria. Questo perché non ci sarebbero stati motivi evidenti per supporre che l'affare non fosse stato condotto come stabilito dalla lettera di Foscale.

Secondo i bilanci del 1979, la Fininvest deteneva allora solo il 9,09% della Coriasco (cioè le 200.000 azione che già deteneva nel 1976). Pertanto non era chiaro chi avesse fornito i 2 miliardi in contanti nel marzo 1979. Il consulente tecnico di Dell'Utri dichiarò al tribunale di Palermo che la Coriasco era "assolutamente marginale ed irrilevante".

Dopo aver ottenuto le licenze di costruzione, un'altra società chiamata Cantieri Riuniti Milanesi (ma non la stessa società coinvolta nell'affare Palina) sviluppò un vasto programma edilizio sui terreni che la Coriasco aveva acquisito nel 1979.

Nel 1980 l'Immobiliare Idra, una società rappresentata da Dal Santo, divenne la proprietaria legale della Villa San Martino (e del suo parco, collezione di libri, dipinti, ecc) pagando alla Cassati Stampa 500 milioni (circa 960.000 € attuali). Ad un certo momento la Immobiliare Idra doveva essere appartenuta alla Fininvest poiché la Fininvest più tardi le vendette questa società.

## **Giovanni Dal Santo**

Molti importanti personaggi che apparvero all'inizio della sua carriera - C. Previti, G. Foscale, Dell'Utri e Berruti - hanno poi assunto con lei ruoli molto importanti. Come lei, negli anni '90 furono tutti incriminati per reati penali. Assai più enigmatica é la figura di Dal Santo.

Nato in Sicilia nel 1920, nel 1970 Dal Santo lavorava a Milano come contabile. Divenne poi amministratore unico di numerose società in momenti cruciali della loro esistenza: per esempio, della Milano 3 Srl quando acquistò la CRM della Palina, e della Immobiliare Idra quando acquistò la Villa San Martino. Egli era anche l' "intermediario" fra L. Foscale e le fiduciarie della BNL. Fu lui a fornire le informazioni trovate negli archivi non ufficiali della SAF (cioè che 16,9 miliardi di prestiti degli azionisti alla Fininvest Srl erano stati ricevuti in 25 tranche fra il febbraio 1977 e l'agosto 1978). Faceva pure parte dei collegi dei revisori dei conti delle Holding Italiana. Sicuramente lei lo conosceva.

Nel marzo 1979 Dal Santo aveva riciclato 2 miliardi (circa 5,1 milioni di € di oggi) attraverso la SAF e la Coriasco. Da quando fu acquistata dalla Fininvest Srl nel 1976 fino al gennaio 1978, Dal Santo fu l'amministratore unico della ISTIFI. Questa società finanziaria sarebbe poi diventata il polmone finanziario del gruppo.

Era ovviamente un *uomo di fiducia*.

### **Le nostre domande**

*Lei ha delle spiegazioni alternative per le transazioni sopraccitate?*

*Chi mise 4 miliardi nella Edilnord e nella SOGEAT come capitale azionario nel 1967-75?*

*Chi mise 16,94 miliardi alla Fininvest Srl come prestito azionario negli anni 1977-78, e da dove arrivava il denaro?*

*Perché questi soldi furono versati in 25 tranches in un periodo di 20 mesi?*

*Dal Santo era "un uomo di fiducia"; di chi?*

*Lei pensa che la Casati Stampa abbia fatto un buon affare vendendole la Villa San Martino ed i suoi terreni a Cusago?*

*Chi era il reale proprietario delle 400.000 azioni CRM intestate alla Unione Fiduciaria e quindi: chi incassò gli 860 milioni pagati da Palina?*

*Chi mise 2 miliardi nella Coriasco nel marzo 1979 e da dove veniva il denaro?*

*Perché lei ha fatto così tante compravendite di azioni "franco valuta"?*

*Perché lei si è avvalso della facoltà di non rispondere quando i pubblici ministeri il 26 novembre 2002 a Palazzo Chigi volevano porle delle domande su queste e altre questioni?*

### **La sua appartenenza alla P2**

Nell'ottobre 1990 la corte di appello di Venezia dimostrò che lei aveva giurato il falso rendendo falsa testimonianza nel 1988 in un processo intentato contro due giornalisti italiani, Giovanni Ruggieri e Mario Guarino: coautori di "Inchiesta sul signor TV" un libro ben documentato sugli inizi della sua carriera di imprenditore pubblicato nel 1987.

Lei fu dichiarato colpevole, ma la sua falsa testimonianza fu condonata grazie ad una amnistia generale. Fra l'altro, nella sua falsa testimonianza lei dichiarò di essere entrato nella loggia P2 solo poco prima che essa fosse scoperta nel 1981 e di non aver pagato l'iscrizione. Il tribunale

sentenziò che queste dichiarazioni non erano vere. Lei fu iniziato nella loggia P2 all'inizio del 1978 e pagò la sua iscrizione di 100.000 lire.

Il mese dopo che Berruti la ebbe interrogata nel novembre 1979 in merito alla Edilnord e alla SOGEAT, Salvatore Gallo, un alto ufficiale della Guardia di Finanza, scrisse all'Ufficio Italiano Cambi raccomandando di cessare ogni ulteriore azione. Gallo era stato iniziato nella P2 nel luglio 1980.

LA BNL aveva più alti dirigenti affiliati alla P2 di qualsiasi altra banca italiana. Almeno sei di loro erano stati iniziati nella loggia, incluso Gianfranco Graziadei, responsabile di una delle fiduciarie della BNL.

Nel corso degli anni '70 le sue società ricevettero un generoso supporto dalle banche italiane, incluso il Monte dei Paschi di Siena il cui direttore generale, Giovanni Cresti, era membro della P2. Più tardi i revisori dei conti del monte dei Paschi conclusero che: "Il profilo di rischio [del suo gruppo] era assolutamente eccezionale. Gli ispettori che hanno esaminato il libro dei prestiti lo hanno analizzato accuratamente arrivando a concludere che sono stati fatti significativi favoritismi nei riguardi [del suo gruppo]

### **La nostra domanda**

*Perché ha mentito sulla data della sua iniziazione nella loggia P2?*

*Ha usufruito della sua appartenenza alla loggia P2 per ottenere cose che altrimenti non avrebbe ottenuto?*

(\*) Abbiamo compilato questa sottosezione sulla base delle relazioni sulle sue società fatte da un inquirente dell'antimafia e da un consulente tecnico della Banca d'Italia per i magistrati di Palermo. L'accusa da parte di un pentito che 20 miliardi della mafia erano stati usati per costruire il ramo televisivo della Fininvest dette il via all'inchiesta. I due inquirenti impiegarono 18 mesi a setacciare i documenti delle società capogruppo della Fininvest nel periodo 1975-85 (e le società collegate a queste e così via), delle fiduciarie collegate a lei e i conti bancari appartenenti a lei e alle società prese in esame. Entrambe hanno testimoniato nel processo al suo intimo amico Marcello Dell'Utri, accusato nel 1996 di collusione con la mafia.

A parte un breve periodo negli ultimi anni '70, Dell'Utri, siciliano, ha lavorato con lei dalla metà degli anni 60 al 1994. Ora deputato al parlamento italiano, egli fu il co-fondatore di Forza Italia e agì come coordinatore della sua campagna elettorale nelle elezioni del 1994.

## Una storia italiana

da: The Economist (26 Aprile 2001)

*Nota: riportiamo anche l'editoriale pubblicato da The Economist alla vigilia delle elezioni politiche. Il titolo di copertina era: "Perché Berlusconi e' inadatto a governare l'Italia". Berlusconi ha poi sporto querela.*

Con le elezioni del mese prossimo, ci si aspetta che Silvio Berlusconi, l'uomo d'affari più ricco d'Italia, diventi di nuovo primo ministro. Tuttavia egli è ancora chiuso in un groviglio di battaglie legali. Le sue società hanno usato denaro proveniente da fonti non identificabili - ed egli affronta perfino accuse di aver legami con la mafia.

Il 20 aprile, in una tetra aula di tribunale, tre giudici si sono incontrati per esaminare le prove in un grosso processo. Il caso coinvolgeva l'asserita corruzione dei giudici. Affissa alla porta c'era la lista degli accusati scritta a mano. In cima alla lista il nome di Silvio Berlusconi.

Il caso illustra chiaramente che il Berlusconi non si è buttato dietro le spalle i propri problemi. Poco prima che egli diventasse primo ministro italiano per la prima volta, nel maggio 1994, il suo impero economico, la Fininvest, divenne oggetto delle investigazioni di *mani pulite*. Questa operazione, iniziata dai magistrati di Milano nel 1992, aveva messo in evidenza quanto la corruzione avesse radici profonde nella politica italiana, nella burocrazia e nell'economia.

Quando Berlusconi fondò il suo partito, Forza Italia, nel 1993, poco si sapeva di come gestisse i propri affari. Si presentava agli italiani come un uomo che si era fatto da sé e che aveva costruito un potente impero televisivo rompendo il monopolio della TV di Stato italiana, la RAI. Diceva agli italiani di rappresentare una rottura pulita con il passato corrotto dell'Italia.

Dal 1994, comunque, i magistrati hanno investigato le molte accuse contro Berlusconi, inclusa la "ripulitura" di denaro sporco, associazione mafiosa, evasione fiscale, complicità in omicidio e corruzione di politici, giudici e guardia di finanza. Berlusconi, che fermamente nega tutte le accuse, sostiene che i magistrati di sinistra dominano la giustizia e che le indagini di *mani pulite* furono motivate politicamente. Non sorprende che i suoi più stretti soci facciano eco a queste sue asserzioni. "Berlusconi è stato perseguitato dal 1993. C'è qualcosa di marcio nel sistema giudiziario," dice Fedele Confalonieri, un vecchio amico e presidente di Mediaset, il gruppo televisivo Fininvest.

Un giudice britannico anziano, Lord Justice Simon Brown, si fece un'idea piuttosto diversa nel 1996. Il caso coinvolgeva un tentativo - non riuscito - da parte di Berlusconi di fermare i magistrati italiani che stavano mettendo le mani su documenti che si erano procurati in Gran Bretagna grazie al Serious Fraud Office (l'Ufficio per le Frodi Gravi, *n.d.t.*). I magistrati avevano bisogno di questi documenti come prove in un caso di finanziamento illegale ai partiti, mentre Berlusconi affermava che tale supposto reato fosse politico. Si trattava di un uso sbagliato della lingua, disse Lord Brown,

"Descrivere la campagna dei magistrati come avente "fini politiche", o il loro approccio a Berlusconi come una "persecuzione politica".....la magistratura sta dimostrando.....un equo atteggiamento nel trattare gli esponenti di tutti i partiti politici. Si tratta, in verità, di qualcosa d'ironico che gli indagati stiano cercando di far considerare politici reati commessi in parte mentre Berlusconi era di fatto in carica.....io non riesco a vedere finanziatori politici corrotti come *prigionieri politici* "

Ma Berlusconi ha una seconda linea di difesa. "L'Italia non è un paese normale . Perfino un'anomalia come Berlusconi deve essere inserita nel contesto del paese. Egli non ha fatto niente di peggio di qualunque altro uomo d'affari in Italia" dichiara Confalonieri.

In verità, molti Italiani, non necessariamente tutti di destra, sono d'accordo con questa difesa. Berlusconi, dicono, ha fatto solo quello che tutti gli uomini d'affari devono fare per andare

avanti: pagare chiunque, politici e giudici inclusi, che siano nella posizione di fornire un aiuto. La colpa Berlusconi, si dice, è semplicemente quella di essere stato più furbo e di diventare più ricco dei suoi rivali. Inoltre, si aggiunge, che cosa stavano facendo gli stessi magistrati, prima della campagna *mani pulite*, quando erano evidentemente poco attivi nel perseguire i pezzi grossi?

Altri non sono d'accordo. "Lui ha oltrepassato il limite accettabile di condurre affari in Italia" commenta un importante banchiere italiano.

## Gli ingranaggi della giustizia

Sono tre le cose importanti da individuare se si vuole comprendere il completo background dei grovigli legali Berlusconi.

Primo, in Italia una volta che viene avanzata l'accusa di un crimine, i magistrati hanno il dovere legale di indagare. Questi possono indagare sull'accusa per un massimo di due anni, senza formalizzare, di fatto, le accuse.

Secondo, una volta che le accuse sono formalizzate, il sistema della giustizia si muove lentamente: un processo può durare anni, così come il processo d'appello.

Terzo, in Italia, l'accusato non è considerato colpevole sino alla definitiva condanna presso la Corte di Cassazione.

<b>Bilancio ... legale</b> I processi di Berlusconi in Italia						<b>1</b>
<b>Processo</b>	<b>Date</b>	<b>Accusa</b>	<b>Risultato</b>	<b>Sentenza primo grado</b>	<b>Corte di Appello</b>	<b>Corte di Cassazione</b>
All Iberian	1996-99	Finanziamento illecito a partito politico	Colpevole	28 mesi	Prescrizione (°)	Come appello
Fininvest e altri	1996-2000	Quattro casi di corruzione; tangenti alla Guardia di Finanza	Colpevole	33 mesi	Prescrizione in 3 casi: Prescrizione per l'altro	In corso
Medusa	1997-2000	Falso in bilancio	Colpevole	16 mesi	assolto	Deciso, ma non pubblicato
Villa Macherio	1998-99	Frode fiscale	Prescrizione		Coperto da amnistia	
Holding Fininvest	1998 (+)	Falso in bilancio	In corso			
Mondadori	2000 (++)	Corruzione; tangente a un giudice	Respinto (\$)			
Acquisto calciatore	2001	Falso in bilancio				
SME	2000	Corruzione; tangente a un giudice	In corso			
Gruppo Fininvest	**	Falso in bilancio				
Telecinco (in Spagna)		Frode fiscale; violazione leggi antitrust	Inchiesta in corso			
(+) Processo iniziato per la terza volta in marzo (++) udienze preliminari (°) Per la legge italiana la prescrizione estingue il delitto (\$) L'accusa ha fatto ricorso ** L'accusa ha chiesto una udienza preliminare						
Fonte: <i>The Economist</i>						

Berlusconi non ha avuto nessuna condanna definitiva finora, ma solo tre dei nove procedimenti penali contro di lui hanno raggiunto la Corte di Cassazione.

Nell'unico caso di cui sappiamo il risultato, concernente donazioni politiche illegali, la Corte giudicante non lo ritenne innocente. La corte d'appello confermò il verdetto di primo grado che, a causa del lasso di tempo intercorso dall'epoca del reato, dovette applicare la decorrenza dei termini. Secondo il Codice Penale italiano, questo estingue il crimine.

I problemi legali di Berlusconi derivano tutti dalla sua carriera d'uomo d'affari, che cominciò negli anni sessanta. Quando entrò in politica, lasciò la direzione di tutte società Fininvest, eccetto la AC-Milan, una squadra di calcio. Comunque, egli rimane l'azionista di maggioranza e uno o entrambi i suoi figli maggiori siedono nel consiglio di amministrazione di ognuna delle principali società dell'impero.

La struttura di tale impero non è lineare neppure ora e nel passato era ancora più contorta. Ventidue società componenti una holding, ognuna delle quali è di proprietà della famiglia Berlusconi, controllano circa il 96% della principale società privata della holding: la Fininvest.

La più grande risorsa della Fininvest è il pacchetto di controllo, valutato in 13,1 trilioni di lire (6.0 miliardi di dollari U.S.), in Mediaset. In Italia la televisione terrestre è dominata da due gruppi: Mediaset e la TV di stato posseduta dalla RAI. Fra queste, i tre canali televisivi di Berlusconi (Canale 5, Italia 1 e Rete 4) detengono il 43% di share dell'ascolto nazionale ed oltre il 60% delle vendite totali della pubblicità.

La televisione è solo una parte dell'impero mediatico di Berlusconi. Egli ha un interesse primario in un'altra società famosa, la Mondadori, che è il più grande gruppo editoriale d'Italia. La divisione libri della Mondadori ha quasi il 30% del mercato nazionale; la divisione riviste, con circa 50 testate, il 38%. La famiglia Berlusconi possiede anche uno dei giornali nazionali più importanti: Il Giornale.

La Fininvest ha anche una forte partecipazione del 36% in Mediobanca, un gruppo di servizi finanziari che è in forte sviluppo fondato nel 1982 da Ennio Doris, grazie al finanziamento di Berlusconi. La Mediobanca fu lanciata nel mercato borsistico nel 1996. E la Fininvest ha anche un gruppetto di imprese in perdita come il suo portale Internet, Jumpy, lanciato proprio quando la new economy stava perdendo terreno e Pagine Gialle, una società di elenchi telefonici che fatica ad affermarsi.

<b>Il suo impero....</b>					<b>2</b>
Il gruppo Fininvest					
<b>Società</b>	<b>Settore</b>	<b>Partecipazione Fininvest %</b>	<b>Quota Fininvest del capitale</b> al 21 Aprile 2001(1)	<b>Fatturato</b> (2) (3)	<b>Utile</b> (2) (3)
Mediaset (*)	Televisione	48,3%	13,1	4576,6	1254,5
Mediobanca (*)	Servizi Finanziari	36,2%	6,7	3630,5	307,9
Mondadori (*)	Editoria	50,3% (+)	2,7	2870,8	260,1
AC Milan	Football	99,9%	-	237,7	-38,8
Medusa	Film	100%	-	220,7	3,3
Blockbuster Italia	Noleggio video	51%	-	156,0	-4,9
Pagine Gialle	Elenchi telefonici	100%	-	146,9	-131,1
Edilnord	Costruzioni	63,6%	-	114,5	-28,5
Newmedia	Internet	100%	-	0,9	-4,2
(1) miliardi di lire x 1000 (2) miliardi di lire (3) anno 2000 per le aziende quotate, anno 1999 per le altre (*) Società quotate in borsa (+) delle azioni ordinarie					

## La pista del denaro

Berlusconi ha fatto la propria fortuna in affari con lo sviluppo di proprietà immobiliari a Milano e dintorni. Alla fine degli anni sessanta, ebbe l'idea di costruire Milano 2, una città giardino composta di circa 3.500 appartamenti. Fu costruita alla periferia orientale di Milano proprio sotto il percorso di decollo degli aerei in partenza dal vicino aeroporto di Linate. L'attrazione per il quartiere aumentò considerevolmente dopo che la rotta degli aerei fu misteriosamente deviata sopra altre aree residenziali.

Questo non era l'unico mistero. Società in Svizzera, il proprietario delle quali è ignoto, versarono 4,1 miliardi di lire (33,5 miliardi di lire in valuta odierna) in azioni e titoli a interesse variabile alle società italiane titolari di Milano 2. Così, sulla carta, questo progetto apparteneva non a Berlusconi, ma ad anonime terze parti.

Funzionari della banca d'Italia sospettarono che Berlusconi stesse dietro le società svizzere. All'epoca, tenere denaro all'estero senza dichiararlo alle autorità era un reato penale. Una squadra della Guardia di Finanza guidata da Massimo Berruti, indagò nel 1979, ma concluse, nonostante le prove, che Berlusconi aveva personalmente garantito prestiti bancari per le società italiane e che non era il proprietario delle società svizzere. Il superiore di Berruti sottoscrisse il rapporto ufficiale. Come Berlusconi, anche lui apparteneva alla infame Loggia massonica P2. Immediatamente dopo le sue indagini, Berruti lasciò la Guardia di Finanza ed lavorò come avvocato per Berlusconi. Egli è ora membro del parlamento eletto nel gruppo di Forza Italia.

Milano 2 diede i natali all'impero televisivo di Berlusconi. Nel 1978, egli lanciò una TV via cavo per Milano 2, chiamata Telemilano. Questo schema divenne ancora più imponente. Le ambizioni di Berlusconi erano quelle di sfidare il monopolio RAI sulla questione della pubblicità televisiva nazionale, per la quale c'era un'enorme domanda non soddisfatta. Telemilano divenne Canale 5 nel 1980.

C'era ancora un grosso intoppo: solo alla RAI era permesso per legge di trasmettere su tutto il territorio nazionale. Sebbene la televisione commerciale privata per molti aspetti non fosse regolamentata, un tribunale nel 1980 permise alle stazioni televisive private di trasmettere solo su base locale.

Ma Berlusconi trovò presto un modo per aggirare questa normativa. Egli comprò programmi, specialmente film e soap-opera americane e li offrì a prezzi molto bassi a piccole TV regionali. Berlusconi raccoglieva i guadagni dai messaggi pubblicitari pre-registrati che lui inseriva. Ogni stazione nel circuito di Canale 5 acconsentiva a trasmettere gli stessi programmi alla stessa ora. In questo modo, egli si assicurò il proprio pubblico nazionale.

Come Berlusconi finanziò il proprio nascente impero televisivo? La risposta è in parte con debiti bancari. Egli ebbe un grande aiuto da banche del settore pubblico che fornivano prestiti maggiori di quanto il valore della Fininvest sembrasse meritare. Ma la parte rimanente non è chiara per niente. Nel 1978, alla nascita del proprio gruppo televisivo, Berlusconi predispose le 22 società consociate che controllano la Fininvest. Dal 1978 al 1985, 93.9 miliardi di lire (387 miliardi di lire rivalutati ad oggi) confluirono nelle 22 società, apparentemente da parte di Berlusconi.

Nel 1997, un finanziere legato alla Mafia dichiarò ai magistrati in Sicilia che Berlusconi aveva usato 20 miliardi di lire della mafia per costruire i propri interessi nel ramo televisivo. I magistrati chiesero alla Banca d'Italia di aiutare la divisione anti-mafia nelle indagini. Due ufficiali trascorsero 18 mesi passando al vaglio gli azionisti, i movimenti bancari e le registrazioni dei conti delle 22 società. *The Economist* ha una copia di questi resoconti che consistono in oltre 700 pagine. Le due scoperte principali fanno trasalire.

La prima è la mancanza di trasparenza di Berlusconi nei confronti delle due società consorziate che lui stesso istruì ad essere i detentori registrati delle proprie azioni nelle 22 società. Le

società consorziate erano consociate della BNL, un grosso istituto bancario. Berlusconi immetteva denaro nelle società della holding attraverso due poco note banche italiane, piuttosto che attraverso la BNL stessa. Così, le società consorziate della BNL non avevano nessun quadro chiaro della fonte originaria di questi fondi. Nel 1994 i manager della BNL erano talmente preoccupati di tutto questo che effettuarono due ispezioni sui rapporti della BNL con le 22 società.

Queste ispezioni rivelarono altre anomalie, come la vendita di azioni che erano registrate solamente sulla parola di Berlusconi, e senza nessuna prova documentaria. Per esempio, quando Berlusconi vendette le azioni in una società della holding ad una consociata Fininvest per 165 miliardi di lire, i fondi bypassarono a piè pari le società consorziate. Così queste non ebbero idea di come, o se, il compratore aveva pagato le azioni.

La seconda scoperta è che la fonte originaria del denaro immesso nelle 22 società non può essere rintracciata. C'erano tre ragioni per questo.

Primo, 29,7 miliardi di lire erano stati pagati in contanti, o equivalente.

Secondo, gli investigatori non avevano scoperto nessun documento sussistente nelle registrazioni delle società consorziate, delle banche o delle società della holding per 20,6 miliardi di lire.

Terzo, Berlusconi era stato abile nel far circolare ripetutamente i fondi.

Perché Berlusconi volle far questo? Gli investigatori furono ostacolati nelle ricerche. Una società, la Palina, apparentemente una terza parte, aveva mandato 27,7 miliardi di lire alle società consorziate che avevano poi trasferito tale somma alle società della holding. Da qui, i fondi andavano alla Fininvest e, quindi, attraverso una controllata Fininvest, tornavano alla Palina. Tutte queste transazioni ebbero luogo nello stesso giorno e presso la stessa banca. Gli investigatori scoprirono che dietro la Palina c'era Berlusconi. Questi aveva usato un settantacinquenne, vittima di un colpo, come prestanome. Subito dopo che le transazioni ebbero luogo, la Palina fu liquidata. I suoi libri contabili erano stati tenuti vuoti.

Così la vera fonte dei 93,9 miliardi di lire che confluirono nelle 22 società dal 1978 al 1985 rimane un mistero che solo Berlusconi può risolvere. Gli abbiamo rivolto domande su questo, per iscritto, ma si è rifiutato di rispondere. Un'attenta lettura dei rapporti suggerisce che la possibilità di "ripulitura" di denaro sporco tramite le 22 società non può essere esclusa. La Banca Rasini, una delle piccole banche poco note usate da Berlusconi, una volta datrice di lavoro di suo padre, fu coinvolta nei processi di parecchi personaggi implicati nella "ripulitura" di denaro sporco negli anni '80. Ma gli investigatori dell'antimafia non hanno trovato alcuna prova a sostegno dell'accusa dalla quale traevano origine le loro indagini. Sperarono poi di produrre un secondo rapporto, ma non riuscirono: il tempo a disposizione per le indagini era scaduto.

## **Un amico bisognoso**

Dopo aver acquistato i suoi due più grandi concorrenti privati, Italia 1 nel 1983 e Rete 4 nel 1984, Berlusconi si era assicurato un monopolio virtuale nella televisione privata. Per aggirare la legge e trasmettere su tutto il territorio nazionale, egli aveva bisogno di aiuto da parte dei suoi amici politici. Nessuno lo aiutò più di Bettino Craxi che divenne leader del PSI nel 1976 e Primo Ministro nel 1983. Berlusconi, attraverso i suoi due principali network, aveva una potente arma politica da offrire.

Nell'ottobre 1984, in parecchie città italiane la forza pubblica mise i sigilli a molte stazioni televisive per aver trasmesso illegalmente. Questo fece prevedere un potenziale disastro per il Gruppo Fininvest fortemente indebitato. In pochi giorni, Craxi, che morì in Tunisia lo scorso anno dopo essere stato condannato in contumacia al carcere per corruzione, firmò un decreto che permetteva alle stazioni TV di Berlusconi di rimanere in onda. Dopo qualche zuffa parlamentare, questo decreto divenne legge.

Il decreto Craxi non servì a prevenire la concentrazione della proprietà. Ma neppure la legge Mammi (nominata così dal nome del ministro delle Telecomunicazioni) passata nel 1990. Fatta su misura per vestire Berlusconi con i suoi 3 network nazionali, tale legge diceva che nessun gruppo poteva possedere più di tre dei dodici network a cui era stata data la concessione. La coalizione di governo del momento, che era condizionata pesantemente dal PSI di Craxi, spinse verso questo controverso provvedimento nonostante le dimissioni per protesta di cinque ministri. In effetti, questa legge rafforzava il duopolio Mediaset e RAI. Nel 1991 e 1992, Berlusconi pagò a Craxi su un conto bancario offshore un totale di 23 miliardi di lire provenienti da una parte clandestina del suo impero Fininvest, conosciuta come All Iberian.

Traendo origine dalle indagini sui conti bancari di Craxi, i pubblici ministeri scoprirono una rete segreta e notevole di società Fininvest; tali conti erano depositati in giurisdizioni come quella delle British Virgin Islands e le Channel Islands. Queste società non furono dichiarate consociate nei bilanci Fininvest. Secondo i Pubblici Ministeri, nel 1993 Berlusconi firmò una lettera ai suoi revisori dei conti nella quale falsamente dichiarava che queste società non erano parte del gruppo Fininvest.

I Pubblici Ministeri affermano di avere scoperto una frode internazionale ad ampio raggio, perpetrata sotto la direzione di Berlusconi, per fare uscire dalla Fininvest enormi quantità di denaro convogliandole in società segrete offshore. Secondo loro, la Fininvest usava varie tecniche finanziarie fraudolente. Le società offshore, affermano i pubblici ministeri, usavano questi fondi per qualunque sorta di attività illegale, come gli acquisti delle società offshore stesse:

Attraverso una parte terza, quotava le azioni nelle società del gruppo Fininvest, con l'apparente intenzione di gonfiare il prezzo delle azioni. Che questa operazione fosse una mistificazione era chiarito dal fatto che le azioni, che erano azioni al portatore, rimanevano per tutto il tempo in possesso della stessa fiduciaria.

Un compratore reale di azioni al portatore di una società quotata difficilmente le avrebbe lasciate nelle mani dello stesso soggetto di fiducia del venditore.

## **Interessi offshore**

Un altro filone del caso dei pubblici ministeri è che le società offshore furono usate per proteggere interessi segreti in società televisive in Italia e Spagna. I pubblici ministeri affermano di avere prove documentarie decisive di tutto ciò. La legge Mammi richiese a Berlusconi di vendere il 90% dei propri interessi in Tele+, una pay-tv che lui ha fondato nel 1990. Comunque, secondo i pubblici ministeri Berlusconi ha mantenuto il controllo di questo interesse fino al 1994 attraverso le sue società offshore. Predispose contratti con associati che acconsentirono a fungere da suoi prestanome. Secondo tali contratti, mentre la proprietà legale delle azioni passò agli investitori, la proprietà beneficiaria rimase alle società offshore di Berlusconi.

I magistrati scoprirono anche una simile operazione di accaparramento per un 52% di Telecinco, una stazione televisiva spagnola. All'epoca, la legislazione spagnola anti-trust non consentiva a nessuno di possedere più del 25% di tali società. Baltasar Garçon, un magistrato anticorruzione spagnolo, vuole sollevare Berlusconi dall'immunità in quanto membro del Parlamento europeo. Pare che debba attendere. Per otto mesi, i ministri degli esteri e della giustizia spagnoli sono stati presi da una strana disputa su chi fosse l'autorità competente per presentare una richiesta di questo tipo al parlamento europeo.

Berlusconi è attualmente sotto processo per falso in bilancio delle società della holding della Fininvest. L'effetto della presunta falsificazione dei conti fu provocato ad hoc per nascondere le presunte illegalità. Il falso in bilancio è un reato grave in Italia, punibile fino a cinque anni di

prigione. I magistrati hanno recentemente fatto richiesta affinché venga portato un caso su uguali serie accuse di falso in bilancio in relazione ai conti del gruppo della Fininvest.

Comunque può darsi che Berlusconi stia progettando una via di uscita. Il 17 marzo disse ad un meeting di uomini d'affari che, se eletto, il suo Governo avrebbe depenalizzato la maggior parte dei casi di falso in bilancio. Così il lavoro dei pubblici ministeri potrebbe essere reso vano. Tuttavia sebbene essi non siano riusciti a rintracciare la destinazione finale delle decine di miliardi di lire pagate da varie parti dell'impero segreto offshore di Berlusconi, essi hanno scoperto dove andassero alcuni pagamenti.

Berlusconi ha ottenuto il controllo della Mondadori, il gruppo editoriale, nel 1991 dopo un'aspra battaglia con Carlo De Benedetti, un ricco uomo d'affari italiano, anch'esso arrestato per breve tempo nel periodo di *mani pulite*. Si suppone che Berlusconi abbia corrotto un giudice della Corte d'Appello, Vittorio Metta, con quattrocento milioni di lire per girare a proprio favore un caso decisivo nella battaglia con De Benedetti.

Quando i magistrati cominciarono ad investigare il caso, scoprirono che Metta aveva pagato quattrocento milioni di lire in contanti nel 1992 per un appartamento. Nel febbraio 1991, il mese dopo che Metta aveva assunto l'incarico, una delle società segrete offshore della Fininvest pagò tre miliardi di lire in un conto bancario svizzero dell'avvocato e stretto socio di Berlusconi, Cesare Previti, che fu Ministro della Difesa nel suo Governo del 1994. Dal conto di Previti, i magistrati hanno rintracciato un pagamento di 425 milioni di lire su un conto bancario svizzero di un altro avvocato, Attilio Pacifico, che ritirò questa somma in contanti nell'ottobre del '91. Pacifico presumibilmente, maneggiò tale somma di denaro per la corruzione di Metta.

Sebbene i magistrati non abbiano scoperto nessuna prova diretta del pagamento in contanti di Metta, essi credevano di avere nelle proprie mani un grave caso comunque basato su prove indirette. Le indagini sul conto bancario di Metta non hanno rivelato nessun prelievo in contanti pari ai 400 milioni di lire nel periodo interessato; come neppure le indagini dei conti italiani e svizzeri di un giudice italiano in pensione che, secondo Metta, gli aveva dato i 400 milioni di lire in contanti - sebbene i conti contenessero parecchi milioni di dollari.

Così i magistrati credettero di avere stabilito che Metta avesse ricevuto 400 milioni di lire in contanti dal denaro che Berlusconi pagò a Previti nel febbraio del '91. Lo scorso giugno, un giudice ad una udienza preliminare espresse un diverso punto di vista. Egli credette a Metta e decise perciò che Berlusconi e gli altri imputati, che includevano Previti e Metta, non dovessero rispondere dell'accusa. I magistrati hanno ricorso in appello.

## **Rapporti con i giudici**

Berlusconi è anche sotto processo per presunta corruzione di giudici. I suoi co-imputati, che negano tutti le accuse, includono Previti e Pacifico e, di nuovo, il caso coinvolge De Benedetti come parte offesa. Nel 1985 De Benedetti firmò un contratto per acquistare la SME, un gruppo di controllo nel settore alimentare e di catering, dall'IRI, un grande gruppo statale. Berlusconi e un altro uomo d'affari formarono una società per far salire le offerte per la SME. Dopo una sentenza del tribunale nel 1986 che disponeva che tale contratto non era valido, l'affare di De Benedetti con l'IRI decadde. Egli poi portò il caso alla corte d'appello più alta, dove però perse.

Un'accusa contro Berlusconi, che egli nega, è che egli indusse i giudici ad emettere sentenze in suo favore promettendo loro denaro. Che questo sia vero o meno, c'è una chiara traccia di denaro da Berlusconi a Renato Squillante, un giudice, tramite Previti. *The Economist* ha documenti che mostrano un trasferimento, il 6 marzo 1991, di 434.404 dollari da uno dei conti bancari svizzeri di Berlusconi verso quelli di Previti, e il 7 marzo, un trasferimento per la stessa cifra da un conto di Previti al conto bancario svizzero della Rowena Finance, una società panamense. Le prove in tribunale mostrarono che il conto della Rowena Finance è di Squillante. Berlusconi aveva voluto nominare il suo amico intimo, Previti, come ministro della

Giustizia nel 1994, ma il Presidente della Repubblica Italiana rifiutò di dare la propria approvazione.

Berlusconi è stato assente alle 26 udienze programmate in questo processo - alcune di esse sono state recentemente rimandate, in quanto i suoi avvocati sono impegnati nelle elezioni. Egli ha inoltrato domanda affinché i giudici vengano sostituiti, visto che egli afferma che questi hanno dei pregiudizi nei suoi confronti.

Se egli verrà alla fine riconosciuto colpevole del reato dalla Corte di Cassazione, potrebbe ottenere una sentenza che ne causerebbe la detenzione; la prescrizione non arriverà fino al 2008. A differenza del reato di falso in bilancio, sarà molto difficile per il suo governo, se egli vincerà le elezioni, depenalizzare il reato di corruzione dei giudici. Questo processo potrebbe anche essere unico nella storia giudiziaria italiana. Nessun primo ministro in carica in Italia nel dopoguerra è stato mai imputato in un processo penale.

### **Collusione con cosa nostra?**

I problemi di Berlusconi con la Magistratura non sono circoscritti a Milano. In Sicilia, i pentiti di Mafia (super-informatori che si sono "pentiti"), specialmente Salvatore Cancemi, le cui testimonianze hanno aiutato i pubblici ministeri ad assicurare parecchie condanne nei confronti dei boss mafiosi, hanno fatto asserzioni molto gravi contro Berlusconi ed il suo intimo amico, Marcello Dell'Utri. Cancemi ha asserito nel 1996 che entrambi erano in diretto contatto con il boss mafioso che ordinò l'attacco terroristico che aveva ucciso il magistrato anti-mafia, Paolo Borsellino nel 1992.

Dopo un'indagine durata due anni, i magistrati hanno fatto richiesta lo scorso anno affinché l'inchiesta venisse chiusa senza accuse. Non furono trovate prove per confermare le affermazioni di Cancemi. Analogamente, un'inchiesta durata due anni, anch'essa iniziata in base a informazioni fornite da Cancemi, sulla presupposta associazione mafiosa di Berlusconi fu chiusa nel 1996.

Un'indagine parallela risultò in un'accusa contro Dell'Utri per aver aiutato e favorito la Mafia, accuse che questi nega. Con l'eccezione di Berlusconi, quasi tutti i testimoni dell'accusa nei processi, che iniziarono nel 1997, sono stati ascoltati. Secondo Ennio Tinaglia, l'avvocato per la Provincia di Palermo, una parte civile nel processo, l'accusa ha "presentato gravi prove degli strettissimi legami di Dell'Utri con la Mafia". La sola menzione della parola Mafia fa palpitare i manager della Fininvest. "La Mafia è seconda solo alla pedofilia come crimine. È una cosa terribile e vergognosa", dice Confalonieri, uno degli ex colleghi di Dell'Utri.

Così, chi è Dell'Utri? A parte una breve apparizione negli ultimi anni settanta, Dell'Utri, un siciliano, lavorò con Berlusconi alla Fininvest dal 1974 al 1994. Come capo esecutivo di Publitalia, il settore pubblicità di Mediaset, fu responsabile di generare il contante per il gruppo Fininvest. Dell'Utri, membro del Parlamento italiano, fu uno dei co-fondatori di Forza Italia ed fu il manager della campagna elettorale di Berlusconi nelle elezioni del 1994.

Alcuni magistrati hanno anche fatto richiesta affinché Dell'Utri sia fatto comparire in tribunale con l'accusa di cospirazione per calunnia nei confronti di altri magistrati. Egli è attualmente indagato per supposto tentativo di corruzione di un testimone dell'accusa al suo processo. Un caso in tribunale nel 1996 rivelò che Dell'Utri ricevette "donazioni", spesso in contanti, per 4 miliardi di lire da Berlusconi fra il 1989 ed il 1993.

Se Berlusconi non è obbligato a testimoniare nei suoi processi, proprio mentre è Primo Ministro, egli non può sfuggire dal fornire testimonianza in quello di Dell'Utri. I pubblici ministeri lo interrogheranno sulla sua amicizia di lunga data con Dell'Utri. E lui dovrà rispondere ad altre domande che ha finora evitato. Fra queste come e perché lui abbia assunto e tenuto alle proprie dipendenze per ben due anni negli anni '70 nella sua proprietà di

campagna nei pressi di Milano Vittorio Mangano, un condannato mafioso appartenente ad un potente clan palermitano.

Ai primi posti nella lista delle domande dei pubblici ministeri saranno quelle sui rapporti degli investigatori dell'anti-mafia inerenti le 22 società della holding. Non di meno, essi gli chiederanno dove le 22 società trovavano i fondi. Ci saranno anche domande su una società televisiva siciliana che egli possedeva congiuntamente ad un personaggio avente rapporti con la Mafia.

Nonostante egli affermi di essere l'archetipo brillante dell'uomo che si è fatto da sé, Berlusconi ha avuto bisogno di parecchio aiuto da parte di quartieri insalubri. Sebbene egli dica di voler sostituire il vecchio sistema corrotto, il suo impero economico è in gran parte un prodotto di tutto questo. La sua elezione a Primo Ministro probabilmente perpetuerebbe, non cambierebbe, le vecchie cattive abitudini italiane.